

DXVII.

TORNATA DI SABATO 19 DICEMBRE 1885

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE BIANCHERI.

SOMMARIO. *Il ministro delle finanze presenta una nota di variazione al bilancio di assestamento del 1884-85. = Osservazione del deputato De Zerbi relativamente all'esposizione finanziaria e risposta del ministro delle finanze = Senza discussione approvasi la Convenzione monetaria sottoscritta a Parigi il 6 novembre 1885. = Il deputato Cuccia presenta alla Camera la relazione sul disegno di legge, per proroga del termine per la alienazione dei canoni, censi ed altre simili prestazioni dovute al demanio. = Discussione del disegno di legge per prorogare il termine fissato dall'articolo 18 della legge sul risanamento di Napoli — Parlano i deputati Perelli, Cuccia, Di San Donato, Villa, Nicotera, il relatore deputato De Zerbi ed il presidente del Consiglio. = Approvati senza discussione il disegno di legge per prorogare i termini per concessioni di prestiti a privati a mite interesse. = Il deputato Pavesi chiede che sia deferita al presidente la nomina di un membro della Commissione che esamina il disegno di legge sul credito agrario, in luogo dell'onorevole Tajani nominato ministro guardasigilli. = Seguito dello svolgimento delle interpellanze ed interrogazioni rivolte al ministro della pubblica istruzione — Discorso del ministro della pubblica istruzione — Repliche dei deputati Cardarelli, Bonardi, Baccelli Guido, Turbiglio, Bovio e Bonghi. = Osservazioni sull'ordine dei lavori parlamentari del presidente della Camera, dei deputati De Zerbi, Bonghi, Cardarelli, Crispi, Trincherà, del ministro della pubblica istruzione, del presidente del Consiglio, dei deputati Cairoli e Baccarini. = Il deputato Parodi presenta la relazione sul disegno di legge pel riscatto della ferrovia Pontegalera-Fiumicino. = Il presidente annunzia l'esito delle votazioni a scrutinio segreto sui disegni di legge discussi nella presente tornata ed estrae a sorte una Commissione di deputati i quali dovranno recarsi ad ossequiare in nome della Camera le Loro Maestà in occasione del nuovo anno, ed un'altra Commissione che dovrà rappresentare la Camera ai funerali di Vittorio Emanuele.*

La seduta comincia alle ore 2,10 pomeridiane. Ungaro, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato, quindi legge il seguente sunto di

Petizioni.

3653. Il signor Bartalini, presidente della Banca popolare senese, chiede alla Camera che i titoli

rappresentativi delle Banche di credito mutuo popolare siano, nei rapporti colla tassa di registro e bollo, trattati in modo pari ai titoli delle Banche di emissione, delle Banche agrarie e delle Casse di risparmio.

3654. Agostino Pocerotta Bertolini e molti altri cittadini siciliani, chiedono in considerazione dei servizi prestati alla patria, e della misera condi-

zione in cui versano, che la Camera deliberi qualche provvedimento in loro favore.

Presidente. L'onorevole Damiani ha facoltà di parlare sul sunto delle petizioni.

Damiani. Chiedo che sia dichiarata urgente la petizione n. 3654.

(L'urgenza è ammessa.)

Presentazione di una nota di variazioni.

Presidente. L'onorevole ministro delle finanze ha facoltà di parlare.

Magliani, ministro delle finanze. Mi onoro di presentare alla Camera una nota di variazioni al disegno di legge per assestamento del bilancio 1884-85.

Presidente. Do atto all'onorevole ministro delle finanze della presentazione di questa nota di variazioni, che sarà stampata e distribuita.

Osservazione del deputato De Zerbi relativamente all'esposizione finanziaria.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole De Zerbi.

De Zerbi. Vorrei sapere dall'onorevole ministro delle finanze se egli intenda di fare l'esposizione finanziaria nel mese di dicembre, come è prescritto dalla legge di contabilità.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro delle finanze.

Magliani, ministro delle finanze. Sono agli ordini della Camera per fare l'esposizione finanziaria nel mese di dicembre, come prescrive la legge di contabilità. Anzi, era mio proponimento di chiedere appunto alla Camera di determinare una seduta straordinaria nella veniente settimana per quest'oggetto. Nel caso però che la Camera deliberasse di aggiornarsi, pregherei sin da ora di fissare a quest'uopo la prima tornata dopo la ripresa dei lavori parlamentari.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole De Zerbi.

De Zerbi. Allora io propongo che nella prima domenica dopo che la Camera riprenderà i suoi lavori, ove essa deliberi di aggiornarsi, si faccia l'esposizione finanziaria; e prego l'onorevole ministro che in quell'occasione faccia anche sapere alla Camera quali sono le condizioni della nostra finanza, dopo aver provveduto all'applicazione dei disegni di legge finanziari in corso di discussione.

Magliani, ministro delle finanze. Sono completamente d'accordo con l'onorevole De Zerbi, e prego

la Camera di fissare la prima domenica dopo la ripresa dei lavori parlamentari per l'esposizione finanziaria. In quella occasione avrò cura di soddisfare il desiderio giustamente manifestato dall'onorevole De Zerbi.

Presidente. Dunque l'onorevole De Zerbi propone e l'onorevole ministro delle finanze accetta, che la prima domenica dopo la ripresa dei lavori parlamentari, ossia dopo le ferie di Natale, sia dedicata all'esposizione finanziaria che l'onorevole ministro delle finanze, per disposizione di legge, deve fare alla Camera. Se non ci sono osservazioni in contrario così rimarrà inteso.

(È così stabilito.)

Discussione del disegno di legge per approvazione della Convenzione monetaria.

Presidente. L'ordine del giorno reca: Discussione del disegno di legge per approvazione della Convenzione monetaria 6 novembre e dell'atto addizionale 12 dicembre 1885.

Si dà lettura del disegno di legge della Convenzione, e dell'atto addizionale.

Ungaro, segretario, legge. (Vedi Stampato numero 387-A)

Presidente. La discussione generale è aperta. (Pausa)

Nessuno chiedendo di parlare, e non essendovi oratori iscritti, dichiaro chiusa la discussione generale.

(La discussione generale è chiusa.)

Passeremo alla discussione dell'articolo unico del disegno di legge.

Lo rileggo:

“ Il Governo del Re è autorizzato e dare piena ed intera esecuzione alla Convenzione monetaria sottoscritta a Parigi il 6 novembre 1885, fra l'Italia, la Francia, la Grecia e la Svizzera, nonché all'atto addizionale alla Convenzione stessa ivi sottoscritto il 12 dicembre 1885 fra gli Stati medesimi ed il Belgio, le ratifiche dei quali atti vennero scambiate a Parigi il... ”

Se nessuno chiede di parlare pongo a partito questo articolo.

(È approvato.)

Propongo alla Camera per ora di sospendere la votazione a scrutinio segreto di questo disegno di legge, affinché si possa prima procedere alla approvazione di altri disegni di leggi iscritti nell'ordine del giorno.

Presentazione di una relazione.

Presidente. Invito l'onorevole Cuccia a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

Cuccia. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge di proroga del termine per la alienazione dei canoni, censi ed altre simili prestazioni dovute al demanio.

Presidente. Questa relazione sarà stampata e distribuita agli onorevoli deputati.

Discussione del disegno di legge per proroga del termine fissato dall'articolo 18 della legge di risanamento per Napoli.

Presidente. L'ordine del giorno reca: Discussione del disegno di legge per proroga del termine fissato dall'articolo 18 della legge 15 luglio 1885 sul risanamento della città di Napoli.

Leggo il disegno di legge. (Vedi *Stampato* n. 390 A)

L'onorevole Perelli ha facoltà di parlare su questo disegno di legge.

Perelli. A tutti i comuni è data facoltà di domandare la applicazione di alcune disposizioni legislative concesse alla città di Napoli, pel proprio risanamento.

Sembra, però, che pochi comuni abbiano approfittato di tale facoltà, non soltanto perchè passato lo spavento dei contagi, il culto della igiene intiepidisce; ma anche per la brevità del termine assegnato.

Difatti è impossibile che il piano di risanamento non sia coordinato ad un piano regolatore, ad un piano edilizio; il quale, per la sua esecuzione, richiede approvazioni superiori, studi, e talvolta, anche contratti.

Il presente disegno di legge prolunga il termine d'un anno; ora domando al Governo, ed alla Commissione, se non credono conveniente di prolunga, e questo termine a due anni; nel qual caso, io proporrei un analogo emendamento.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dell'interno.

Depretis, ministro dell'interno. Io non potrei consentire ad una proroga più lunga di quella che è stata proposta. Se questo termine sarà dall'esperienza dimostrato insufficiente, non ci sarà difficoltà a prolungarlo, come si è fatto per molti altri progetti consimili, ma prolungarlo a due anni, come termine fisso, quasi direi che sarebbe di pregiudizio agli interessi igienici che si vogliono favorire; perchè colla fissazione di questo termine

si vuol stimolare i comuni a provvedere a questo bisogno prontamente, e se loro si concede un termine lungo, molto facilmente lasceranno le briglie sul collo del destriero, e non faranno più quello che dovrebbero fare.

Presidente. L'onorevole Perelli ha facoltà di parlare.

Perelli. Prendo atto delle dichiarazioni del ministro dell'interno, e non insisto oltre.

Cuccia. Chiedo di parlare.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Cuccia.

Cuccia. Desidero chiedere all'onorevole ministro dell'interno uno schiarimento.

Con questo disegno di legge si proroga d'un anno la facoltà concessa ai comuni di chiedere l'applicazione di alcuni articoli della legge riguardante il risanamento della città di Napoli.

Ora potrebbe sorgere la questione se un comune il quale si trovi d'aver fatta già la sua domanda per chiedere l'applicazione di una parte di dette disposizioni legislative, possa aver diritto durante l'anno, s'intende, di chiedere l'applicazione anche delle altre disposizioni per le quali ora si concede la proroga. Questa è una prima obiezione. Ve n'è poi una seconda: un comune che ha domandato che sia dichiarata di pubblica utilità una determinata opera di risanamento, e perciò l'applicazione del correlativo articolo, potrebbe, sempre durante l'anno della proroga, trovarsi nella necessità di fare altra opera e quindi chiedere che venisse applicata la dichiarazione di pubblica utilità e il beneficio di quell'articolo alla nuova opera.

Io per me non avrei nessuna difficoltà, purchè queste domande fossero fatte dentro l'anno, di consentire che il Governo conceda questa facoltà ai comuni che ne lo richiedono.

Ad ogni modo per avvalorare la mia opinione, chiedo all'onorevole presidente del Consiglio di dichiarare se egli la creda fondata ed accettabile; nel caso che vi siano dei dubbi, di dire se sia il caso o no di introdurre un emendamento nella legge di proroga, che discutiamo.

Presidente. Onorevole presidente del Consiglio, ha facoltà di parlare.

Depretis, presidente del Consiglio. A me pare, così a lume di buon senso, che, finchè il termine è aperto e la domanda pende innanzi al Governo, non debba essere interdetto ai comuni di modificare le domande che abbiano fatto; che la legge debba essere interpretata in questo modo mi par chiaro e perciò non vorrei introdurre un emendamento nella legge.

Io la intendo così, ma se nascesse seriamente un dubbio, il Governo chiederebbe il parere del Consiglio di Stato. Che se la questione prendesse tale aspetto da meritare una dichiarazione legislativa, il Ministero, nell'interesse della sanità pubblica, non mancherebbe di presentare un altro disegno di legge; ma per ora mi pare che si nuocerebbe alla questione mettendo in dubbio la cosa.

De Zerbi, relatore. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

De Zerbi, relatore. Mi corre l'obbligo di rispondere all'onorevole Cuccia, che anche la Commissione è di opinione che la legge debba essere interpretata così come l'ha interpretata l'onorevole ministro dell'interno, che cioè l'articolo 18 debba essere applicato ai comuni che ne facciano domanda, ancorchè essi abbiano usufruito in tutto od in parte delle facoltà che avevano precedentemente, purchè fatte nei termini e nelle forme prescritte dalla legge.

Presidente. Non essendovi altre osservazioni, passeremo alla discussione dell'articolo unico, che rileggo:

“ *Articolo unico.* Il termine stabilito dall'articolo 18 della legge 15 gennaio 1885, n. 2892 (serie 3ª) per estendere ai comuni, che ne faranno richiesta, tutte o parte delle disposizioni contenute negli articoli 12, 13, 15, 16 e 17 della stessa, è prorogato di un anno. ”

Di San Donato. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Di San Donato. Ho chiesto di parlare non certo per oppormi a quest'articolo, giacchè, avendo l'onore di far parte della Commissione, ho accettato la dizione dell'articolo come è stato proposto dal Governo; ma per togliere argomento da questa proposta di legge per rammentare, onorevole presidente del Consiglio, come non ostante il patriottismo del Governo e la sollecitudine del Parlamento la legge pel risanamento della città di Napoli, non è stata applicata per nulla, proprio per nulla. Noi avevamo la speranza che dopo tre mesi almeno i provvedimenti ed i lavori più urgentemente reclamati dalla igiene e dal risanamento della città, avrebbero potuto avere un serio cominciamento; ma sinora quei lavori non sono neppure iniziati.

E tutte le raccomandazioni fatte si perdettero nella discussione dei grandi progetti edilizi, senza badare all'urgenza che vi era di mettersi all'opera senza indugio.

Fortunatamente quest'anno il colera non ci ha visitato, ma se fosse ritornato a Napoli, avrebbe

trovato la città nel medesimo stato nel quale la terribile epidemia l'aveva lasciata. Mi si parlerà delle acque del Serino; ma permettete, o signori, che io su questo argomento personalmente non mi dilunghi per dire che l'arrivo delle acque non è gloria di alcuno; e molto meno di quelle amministrazioni che tutto al più lo fecero ritardare di qualche anno.

Io chiamo solo l'attenzione dell'onorevole presidente del Consiglio, il quale tanta benevolenza addimostrò per la città di Napoli e per la sollecita applicazione di questa legge, su tale stato di cose. C'è un cumulo di progetti; si parla molto di edilizia; è verissimo: ebbene io ho fatto parte di un'amministrazione municipale di Napoli, che non ostacolava punto un buon sistema d'edilizia, anzi lo aveva cominciato a praticare; ma certo non posso far plauso a tutti i progetti che son venuti fuori.

E d'altra parte che cosa importa a me di avere un rettilineo per la stazione della ferrovia, quando si muore al Pendino, a Porto, a Mercato, alla Vicaria; quando in questi quartieri non si è fatto nulla, ripeto, proprio nulla durante questi ultimi 11 mesi? Eppure e dal Consiglio comunale e da tutti gli altri napoletani non si è parlato di altro che di cominciare a bonificare quei quartieri.

Queste osservazioni che io sentiva il dovere di fare vi spiegheranno la ragione per la quale mi sono permesso di chiedere la facoltà di parlare, desiderando eccitare l'onorevole presidente del Consiglio a volersi interessare di questa questione e ricordarsi che noi aspettiamo con ansia il risanamento della città di Napoli. E che non vi è tempo a perdere.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dell'interno.

Depretis, ministro dell'interno. Bisogna distinguere le opere di risanamento o d'igiene, dirò così, di competenza comunale, che non entrano nel gran piano di risanamento e di ampliamento della città di Napoli, dalle opere che comprendono la fognatura, lo sventramento dei quartieri insalubri e tutti gli altri lavori determinati dall'ultima legge. Per le opere d'igiene che sono in facoltà del municipio io non potrei dare adesso molti particolari. Ebbi cura di prendere le necessarie informazioni ed ebbi dal capo dell'amministrazione comunale di Napoli un elenco di tutti i miglioramenti che si erano fatti già molti mesi fa; ma non potrei presentarli qui ora.

Quanto poi alle opere principali che riguardano il vero risanamento e ampliamento della città di Napoli, se c'è stato qualche ritardo fu perchè il Go-

verno ha voluto essere fedele al concetto primitivo della legge, che è di risanamento e di igiene, e non altro. Il primo progetto presentato fu allestito con molto amore e con molta cura, non lo nego; ma un esame anche affrettato bastò a mostrare che, specialmente dal lato finanziario, non poteva essere accettato, per modo che con un decreto del luglio passato (sei mesi or sono) si è dovuto rinviarlo al municipio per un nuovo esame e perchè cercasse di ottemperare alle disposizioni, all'indole, alla natura e ai criteri della legge approvata dal Parlamento.

Il nuovo progetto fu mandato al Ministero nel mese scorso, e, se sono bene informato, credo che ora ne sia già pressochè terminato l'esame, che fu affidato ad una Commissione di ispettori del Genio civile.

Il progetto non era interamente completo; e ancora ultimamente il municipio di Napoli mandò altri studi di complemento.

Io spero che fra breve questo progetto e tutte le opere principali contemplate nella legge di risanamento potranno essere approvate dal Ministero; non so se tutte o con qualche limitazione, ma spero che in breve potrà essere preso un provvedimento riguardo a quelle opere.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Di San Donato.

Di San Donato. Ringrazio l'onorevole presidente del Consiglio delle spiegazioni datemi al riguardo e sempre più gli raccomando di provvedere al sollecito bonificamento della città di Napoli. Siamo in inverno ora; ma l'estate non è poi molto lontana; e disgraziatamente la maledetta epidemia colerica non ha lasciato affatto l'Italia. Io non nascondo che ho una grandissima paura (sperda Iddio il mio timore) di un ritorno del malore che ci ha tanto afflitti, e tanto più lo temo, in quanto che, come ho detto, la città di Napoli è sempre nelle deplorabili condizioni in cui era.

Ad ogni modo, io prendo atto delle promesse dell'onorevole presidente del Consiglio che egli provvederà a che si ponga mano avanti tutto e con sollecitudine, al bonificamento delle parti insalubri della città.

Non dico altro: desidero soltanto che alle mie parole si dia il solo e vero significato che hanno, e che siano considerate come l'espressione sincera della devozione e dell'affetto che porto alla mia città nativa!

Villa. Chiedo di parlare.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Villa.

Villa. Vorrei pregare tanto il Governo, quanto

la Commissione di considerare una questione che si presenta assai grave nell'applicazione della legge che è stata votata, specialmente per la città di Napoli e che può essere estesa ad altri comuni e ad altre città che ne facciano richiesta.

Vi è nella legge relativa al risanamento della città di Napoli una disposizione per la quale è stato stabilito, che nessuno può aver diritto ad indennità per la risoluzione di locazioni cagionata dall'esecuzione della presente legge.

Questo provvedimento avea la sua ragione di essere nelle condizioni insalubri dei quartieri che deturpano ed ammorbano la città di Napoli.

In quei quartieri non ci sono stabilimenti industriali, non ci sono case in cui l'avviamento di un qualche esercizio, di una qualche industria possa considerarsi come il coefficiente essenziale del reddito di quei fabbricati, destinati soltanto ad occupare e ad ospitare miserie senza nome.

Ma quando si tratta di estendere l'applicazione di questa legge ad altre città, noi non possiamo a meno di considerare che le cose non si presentano più nella stessa condizione.

È possibile che in questa città, anche nei quartieri più folti di popolazione sorgano case ed edifici destinati ad una speculazione di commercio. Queste case sono espropriate per opera della legge in ragione del reddito che producono; ed è innegabile che uno degli elementi, ossia dei coefficienti, è appunto la destinazione che sia data alle case e l'avviamento degli stabilimenti industriali e commerciali che nella medesima abbiano sede.

Sarà giusto che il proprietario raccolga tutto il beneficio che è dovuto a questo avviamento e che il locatario non abbia nulla e non possa pretendere nulla.

Prendo un esempio che mi vien dato dalla città di Torino, alla quale si è accordato di potersi valere di questa legge relativamente ai quartieri insalubri, che per provvida determinazione del Consiglio comunale si tratta oggi di atterrare.

Quei quartieri sono insalubri, ma non certamente tali che intorno ad essi e in mezzo a quel fitto ammassamento di case non sorgano delle officine, degli alberghi, degli stabilimenti commerciali di qualche importanza.

Ora come è possibile che, mentre il proprietario ricaverà dall'espropriazione un prezzo che è determinato in misura del reddito assai superiore a quello che potrebbe raccogliere nelle condizioni ordinarie, colui che esercita quell'industria, che ha procurato quell'avviamento che

sia il fattore del reddito si trovi ad un tratto spogliato del suo avere, troncata ogni via di guadagno e forse condannato alla rovina?

Mi pare quindi che, trattandosi di una specialità di fatti, che riguarda essenzialmente la città di Napoli, non dovrebbe essere così facilmente estesa alle altre città, senza opportuni temperamenti.

E poichè si tratta oggi di dare la facoltà ai comuni, che non ne abbiano ancora fatto richiesta, di ottenere ancora la estensione di questa legge, è necessario togliere affatto dalla legge stessa l'articolo 13, o quanto meno, ottenere dal Governo la formale assicurazione che, salvo il caso di evidente utilità, salvo il caso anzi di evidente necessità, la estensione dell'articolo 13 non sia così facilmente concessa. In caso diverso, noi ci troveremmo di fronte a difficoltà gravissime e ci faremmo complici della più flagrante delle offese ai sacri diritti della proprietà e del lavoro.

Io quindi propongo che, dovendosi estendere ad altri comuni le disposizioni stabilite dalla legge per il risanamento della città di Napoli, sia tolta quella dell'articolo 13, lasciando per ciò che si riferisce ai possessori degli stabili il vigore del diritto comune.

Che il locatario non abbia ragione verso il municipio espropriante è giusto; perchè il procedimento dell'espropriazione e gli interessi, che vi si collegano, debbono essere trattati direttamente con uno solo, col proprietario. Ma che il locatario abbia a sua volta il diritto di rivolgersi al proprietario per avere la sua parte di indennità, perchè anche questo è giusto e non può essere contrastato senza recare offesa ad un alto precetto di pubblica e di privata moralità.

Si lasci dunque, secondo il diritto comune, la facoltà all'inquilino di ripetere questa sua parte d'indennità, se non verso la parte espropriante, almeno verso il proprietario espropriato.

Con questo provvedimento, che è provvedimento di equità, la legge potrà produrre realmente i suoi benefici effetti; diversamente non sarà che una sorgente di lotte e di contrasti, che noi dobbiamo assolutamente cercare di allontanare.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Nicotera.

Nicotera. (*Presidente della Commissione*) La Commissione prega l'onorevole Villa di riflettere che egli tratta una questione di merito; e noi ora non siamo chiamati a discutere le disposizioni speciali della legge, ma dobbiamo unicamente prorogare taluni termini della legge stessa.

Ricordo inoltre all'onorevole amico Villa, che

la questione che egli solleva oggi fu lungamente svolta quando si discusse la legge; e rammento fra gli altri un dotto ed eloquente discorso del mio amico Chimirri su questo stesso argomento; ma la Camera prese la determinazione che è nella legge.

Ora non è più questione del riordinamento sanitario di Napoli, ma si tratta invece di estendere talune disposizioni di quella legge, a diversi comuni che ne faranno richiesta, sempre a causa di risanamento.

Se noi oggi sollevassimo nuovamente questa questione (prego l'onorevole Villa di ripensarci bene), non dovremmo deciderla soltanto nell'interesse dei comuni che potranno fare richiesta delle facoltà, ma necessariamente la Camera dovrebbe modificare quelle disposizioni speciali anche per la città di Napoli.

L'onorevole Villa converrà che non sarebbe possibile di fare una eccezione solamente per taluni comuni e lasciare la legge quale è, esclusivamente per Napoli. Quindi io lo pregherei di non insistere nella sua proposta.

Vi è una specie di questione pregiudiziale, la quale non consente di entrare nel merito; e la pregiudiziale consiste in questo: cioè, che oggi non siamo chiamati a discutere le disposizioni della legge, ma soltanto a prorogare il termine assegnato dalla legge stessa per quei comuni che si trovano nelle condizioni di dovere bonificare una parte del comune.

Ad ogni modo la Commissione ha espresso il suo avviso. Il Governo esprimerà il proprio e la Camera delibererà.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Villa.

Villa. Io desidero che la Commissione comprenda che io non propongo di modificare la legge in nessun modo; nè intendo tanto meno che si ridiscuta. Noi abbiamo oggi dinanzi a noi un disegno di legge per il quale si dà facoltà al Governo di estendere, oltre il termine dell'anno dalla medesima stabilito, i benefici accordati dalla legge, cosiddetta di sventramento, a quei comuni che ne facciano richiesta. Ma nel disegno medesimo non si dice già che il Governo sia costretto ad estendere tutta la legge; no, in esso è detto che il Governo ha facoltà di estendere gli articoli 12, 13, 15, 16 e 17.

Dunque io propongo che trattandosi di estendere questa legge ad altri comuni non la si estenda per quanto si riferisce all'articolo 13. La legge quale fu votata dal Parlamento rimane quindi qual è.

Ma dovendosi oggi dar facoltà al Governo di estenderne ancora l'applicazione ad altri comuni, sia per i criteri dell'espropriazione che per i metodi di procedere, non dovremo noi limitare questa facoltà a quelle sole disposizioni che possiamo ritenere conformi all'equità? Non potrà il legislatore dire ai comuni che fanno richiesta di questi provvedimenti straordinari, che mancando quelle ragioni speciali che militavano per la città di Napoli e che diedero ragione alle disposizioni dell'articolo 13, non vi è più ragione oggi di estenderle ad altri?

Sì, o signori, tutti conoscono le condizioni particolari del luogo per cui fu fatta la legge. Avevano qualche cosa di straordinario, che non si può facilmente riscontrare in altre località. Nei quartieri luridi e malsani dei quali la pubblica moralità e l'igiene impongono l'atterramento, non vi sono nè stabilimenti industriali, nè fabbriche che col loro avviamento abbiano concorso a dare ad alcuno di quegli edifici un reddito straordinario. Il comune di Napoli ricava dei redditi da quelle costruzioni? No, quelli sono poveri abituri, sono poveri ricoveri; e sono poveri abituri e poveri ricoveri per i quali il locatore non ha fatto spese, per i quali la valutazione e la determinazione del fitto non ha potuto ripetersi da una industria qualsiasi o da capitali impiegativi; e per i quali non può attendersi la vendita con equo profitto in un avvenire più o meno lontano.

Ma supponete invece una città in cui il quartiere da abbattersi comprenda qualche stabilimento commerciale; supponete che in quel quartiere vi siano caffè, alberghi, ecc. Dal momento che il maggior fitto che il proprietario ha ricavato dal suo stabile, e in misura del quale è stabilito il prezzo dell'espropriazione, è dovuto alla speciale industria e allo speciale commercio del locatario, sarà giustizia che questo solo rimanga senza alcun compenso? Sarà giustizia che il sacrificio che si deve fare d'interessi particolari al bene generale si faccia soltanto da lui? E che l'albergatore, l'esercente, l'industriante se ne vadano immiseriti e scornati?

La Commissione deve considerare che io non intendo modificare la legge di Napoli; la lascio stare qual'è; ed essa deve ricevere la sua piena esecuzione. Ma trattandosi di dovere estendere questa legge ad altre città, dico che è sommamente ingiusto e pericoloso di estendere ad altri luoghi l'articolo 13, perchè le circostanze di Napoli erano diverse da quelle di altri comuni che aspirano a godere del beneficio di questa legge.

Io prego la Commissione a non volersi opporre

al mio giusto desiderio che è diretto ad evitare contrasti e difficoltà che in questa grande opera di bonificazione igienica delle grandi città dobbiamo procurare che siano il più possibile eliminati.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole De Zerbi.

De Zerbi, relatore. Io farò poche osservazioni a ciò che ha detto l'onorevole Villa.

La disposizione contenuta nell'articolo 12 della legge 15 gennaio 1885: " Nessuno avrà diritto a indennità per la risoluzione di contratti di locazione cagionata dalla esecuzione della presente legge, " non è una novità legislativa; ha invece i suoi precedenti legislativi in una antica legge inglese rinnovata con l'atto inglese del 18 agosto 1842, e imitata con gli atti della Luisiana del 1842 e del 1843.

Si tratta, qui, di una legge eccezionale, per un triplice scopo, e per una triplice eccezione. È legge eccezionale per i poteri del sindaco in materia d'igiene; è legge eccezionale che limita il diritto del proprietario; è legge eccezionale che limita il diritto del locatore.

Allorquando noi volessimo lasciar liberi illimitatamente i diritti del locatore, i rappresentanti dei diritti del proprietario potrebbero chiederci perchè noi siamo così severi verso lui, quando crediamo di non poter essere severi verso il locatore.

Ma i motivi della proposta Villa, mi pare che siano questi.

Egli dice che può accadere che si voglia bonificare, non un punto insalubre, e quasi inabitato, ma bensì un centro industriale, dove il locatore abbia fatto già grandi spese, delle quali ancora non abbia potuto rivalersi.

In verità questa ipotesi mi pare inverosimile. Dappoichè, se si tratta di un centro industriale, se si tratta di un centro popoloso, vale a dire di un centro dove c'è salubrità, dove tutti accorrono, dove si crede che molti possano andare, sarà impossibile che se ne chieda il risanamento o l'abbattimento. Sarà inverosimile per lo meno.

Invece, siccome il Governo del Re rimane giudice della questione di fatto, non accorderà certamente, non concederà l'applicazione dell'articolo 18 della legge 15 gennaio 1885 se non nei casi necessari. E necessità non vi è dove è grande agglomerazione, grande densità e ricchezza di negozi; almeno non è, ripeto, verosimile.

Faccio poi osservare all'onorevole Villa che qualora si accettasse il suo emendamento, che cioè l'articolo 18, il quale concede agli altri co-

muni di poter invocare gli articoli 12, 13, 15 e 17 della legge di Napoli, venisse modificato nel senso che l'articolo 13 non fosse più applicabile agli altri comuni, ne verrebbe che la concessione che si viene a fare agli altri comuni del regno, sarebbe una concessione più nominale che reale: dappoichè tutti i proprietari i quali non si volessero far espropriare con la legge eccezionale del 1885, simulerebbero dei contratti di locazione a lunga scadenza, i quali renderebbero impossibile l'opera di abbattimento. Anche non simulando, potrebbe accadere che, in un centro di infezione, vi fossero contratti di locazione a lunga scadenza, di 5, di 6, di 10 anni; e questi richiederebbero tali indennità, da rendere impossibile l'abbattimento là ove fosse veramente necessario. Ovvero, quando voi, come dice l'onorevole Villa, non voleste far cadere sulle spalle del municipio, della provincia, dell'ente il quale sanifica, questa spesa, e la voleste far cadere sulle spalle del proprietario, allora sareste soverchiamente ingiusti verso questo proprietario; e con lo stabilire che la indennità sia eccezionalmente stabilita, verreste anche ad obbligarlo a pagare le indennità ai locatari.

Io faccio osservare all'onorevole Villa, che il Governo del Re non è già obbligato, nel suo decreto di estensione, con l'articolo 18, ad estendere tutti gli articoli della legge di Napoli; può estendere il 12, il 13, il 14, il 15, il 16, il 17; ed ai comuni che domandano la estensione di tutti questi articoli, può concedere solo la estensione di alcuni di essi. Ora, si tratta qui di un giudizio di fatto del Governo del Re, volta per volta. E, nel giudizio di fatto, bisogna confidare che il Governo del Re guarderà quando questa indennità di locazione si debba o non si debba pagare.

E qui mi cade in acconcio di associarmi a ciò che ha detto l'onorevole Di San Donato, riguardo ai disegni di bonificazione per Napoli. Puta caso che il Governo del Re dia, nel corso di dicembre o nei primi di gennaio, il suo decreto sui piani di risanamento, allora le disdette degli affitti si fanno nell'epoca consuetudinaria in cui si fanno tutte le disdette degli affitti in Napoli, cioè il 4 gennaio, e quindi non vi è ragione di indennità di locazione. Ma se in vece il decreto ritardasse, e venisse alla fine di gennaio od ai primi di febbraio, allora davvero vi sarebbe un gravissimo danno per i locatari. Di modo che bisogna affidare alla prudenza del Governo del Re il concedere o non concedere la applicazione dell'articolo 13; e il concederla in uno piuttosto che in un altro mese dell'anno. *(Benissimo! Bravo!)*

Presidente. L'onorevole ministro dell'interno ha facoltà di parlare.

Depretis, ministro dell'interno. Brevissime osservazioni.

Il carattere della legge del risanamento di Napoli è esclusivamente igienico.

La disposizione dell'articolo 18, che dà facoltà al Governo del Re di estendere ad altri comuni alcune delle disposizioni della legge che riguarda Napoli, hanno lo stesso carattere esclusivamente igienico e non diverso.

Detto questo, prego di notare che abbiamo davanti a noi puramente e semplicemente una legge di proroga. Se ci facciamo a discutere quali modificazioni gioverebbe introdurre nella legge, per quella parte che il legislatore ha consentita che fosse applicata ad altri comuni, io non so quando la discussione finirebbe; a me pare anche che si complicherebbe di molto.

E però io pregherei l'onorevole Villa di non insistere.

Lo applicare o no l'articolo 18 è nelle facoltà del Governo. L'articolo infatti dice che per i comuni che ne faranno richiesta, nel termine di un anno, le prescrizioni della presente legge potranno essere estese per decreto reale, udito il Consiglio di Stato, ecc. È dunque una facoltà che ha il Governo, ed il Governo terrà conto delle diverse condizioni in cui si troveranno i comuni che faranno domanda, e non mancherà di apprezzare le gravi osservazioni dell'onorevole Villa.

Ma se si volesse entrare in una discussione che ci condurrebbe a modificare la legge, il Governo sarebbe costretto a ritirare il disegno di legge.

Presidente. L'onorevole Villa ha facoltà di parlare.

Villa. Io sono lietissimo di aver sollevato questa questione, e di aver dato occasione, tanto alla Commissione, come all'onorevole presidente del Consiglio, se non di accettare un emendamento alla legge, di spiegare almeno il concetto con cui si procederà d'ora in avanti nelle concessioni delle quali si vuole protrato il termine.

Mi permetto però d'aggiungere ancora una parola, acciocchè il pensiero dell'onorevole presidente del Consiglio abbia la sua più completa esplicazione, e far così cessare tutti i dubbi e tutte le difficoltà.

Mi pare che il presidente del Consiglio abbia dichiarato che il Governo, prima di concedere l'applicazione di questa legge, terrà essenzialmente conto delle circostanze locali, e quindi delle condizioni speciali di ciascuna città, di ciascun

comune, per l'opera che l'interesse della pubblica igiene può reclamare.

Ma io credo che l'onorevole presidente del Consiglio non dissentirà da me, che cioè, mentre il Governo intende di poter avere la piena facoltà di concedere o di negare l'applicazione di questa legge, abbia anche quella di concederla o di negarla in tutto od in parte; e quindi possa benissimo avvenire che, ad un determinato comune sia concessa la agevolazione per ciò che riguarda il procedimento estimativo ed il giudizio di espropriazione, senza che sia necessario di accordargli ancora quell'altra concessione che con una derivazione troppo radicale delle ragioni del diritto comune viene ad offendere interessi gravissimi.

Non si invochi la legislazione inglese, che facendo violenza alle tradizioni del diritto non dubitò di consacrare il precetto che viene da me impugnato. Tutti conoscono le ragioni che determinano quei provvedimenti; e come anche in Inghilterra si tratti di una condizione affatto speciale e che da noi non ha forza altrimenti che in quelle veramente deplorabili ed eccezionali della città di Napoli.

Ora non tutti i casi sono uguali, o si riproducono sotto la stessa forma.

Vi sono, vi possono essere, delle città, in cui dei quartieri insalubri siano circondati da case, le quali si trovano in condizioni di salubrità e di benessere. Ora se per creare un passaggio alle abitazioni malsane, se per far penetrare l'aria e la luce nei quartieri visitati dalla desolazione voi avete bisogno di aprire delle larghe breccie in quelle case, con che diritto sacrificherebbe quei pochi all'interesse generale di tutta una città, senza alcun compenso a coloro che ne subirono tutto il danno? È impossibile che da una legge di carattere locale si possano trovare analogie e specialità di cose perfettamente identiche.

Vuole la ragione che il Governo usando della facoltà che gli è accordata, di estendere la legge ad altre località, possa usarne con la maggiore larghezza, ed ispirandosi sempre a concetti di equità, unica sicura base a provvedimenti di questa natura.

Ciò premesso, prendendo atto delle dichiarazioni del Governo, ritiro il mio emendamento.

Presidente. L'onorevole Villa non fa alcuna proposta.

Rileggo dunque l'articolo unico.

“ Il termine stabilito dall'articolo 18 della legge 15 gennaio 1885, n. 2892 (serie 3^a) per

estendere ai comuni che ne faranno richiesta, tutte o parte delle disposizioni contenute negli articoli 12, 13, 15, 16 e 17 della stessa, è prorogato di un anno. „

(È approvato.)

Discussione del disegno di legge per proroga della legge 8 luglio 1883 per concessione di prestiti.

Presidente. Passeremo ora alla discussione del disegno di legge: Proroga del termine fissato dall'articolo 9 della legge 8 luglio 1883, n. 1483 (serie 3^a) per la concessione dei prestiti ai privati.

Si dia lettura del disegno di legge.

Quartieri, segretario, lo legge. (Vedi Stampato, n. 391-A)

Presidente. La discussione generale è aperta su questo disegno di legge.

Se nessuno chiede di parlare dichiaro chiusa la discussione generale.

(La discussione generale è chiusa.)

Passeremo alla discussione dell'articolo unico, che rileggo:

“ Il termine per la concessione dei prestiti ai privati, fissato dall'articolo 9 della legge 8 luglio 1883, n. 1483 (serie 3^a) è prorogato nuovamente a tutto il 31 dicembre 1886. „

Nessuno chiedendo di parlare, lo metto a partito.

(È approvato.)

Nomina di un membro della Commissione sul riordinamento del credito agrario.

Presidente. L'onorevole Pavesi ha facoltà di parlare.

Pavesi. In seguito alla nomina dell'onorevole Tajani a ministro di grazia e giustizia, si è reso vacante un posto nella Commissione per l'esame del disegno di legge sul riordinamento del credito agrario.

Incaricato dai miei colleghi della Commissione, prego la Camera di consentire che venga deferita al presidente la nomina di un commissario per completare la Commissione stessa.

Presidente. L'onorevole Pavesi fa notare che l'onorevole Tajani che faceva parte della Commissione per l'esame del disegno di legge sul riordinamento del credito agrario, essendo stato nominato ministro di grazia e giustizia, ha cessato di appartenere a quella Commissione.

Chiede perciò alla Camera di deferire al pre-

sidente la nomina di un membro della Commissione stessa, in surrogazione dell'onorevole Tajani.

Se non ci sono osservazioni in contrario, s'intenderà approvata la proposta dell'onorevole Pavesi.

(È approvata.)

Mi riservo di far conoscere alla Camera il nome di questo commissario, in conformità di questa deliberazione.

Votazione a scrutinio segreto dei tre disegni di legge approvati in questa seduta.

Presidente. Ora si procederà alla votazione a scrutinio segreto dei tre disegni di legge stati approvati per alzata e seduta.

Si faccia la chiama.

Quartieri, segretario, fa la chiama.

Svolgimento delle interpellanze e interrogazioni dirette all'onorevole ministro della pubblica istruzione.

Presidente. Propongo alla Camera di lasciare le urne aperte e di procedere nell'ordine del giorno il quale reca: Seguìto dello svolgimento di interpellanze e di interrogazioni dei deputati Cardarelli; Bonardi; Baccelli Guido; Turbiglio; Bovio; Caperle al ministro della pubblica istruzione.

(Molti deputati occupano l'eminciclo e fanno conversazioni animate e rumorose.)

Prego gli onorevoli deputati di recarsi ai loro posti e di far silenzio.

Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della pubblica istruzione. (Segni di attenzione)

Coppino, ministro dell'istruzione pubblica. Onorevoli colleghi! Io non so se questo posto sia invidiabile e invidiato. Ma qualunque giudizio sopra il medesimo si porti, io sarei stato molto contento di cederlo innanzi che si volgessero le interrogazioni e le interpellanze che noi abbiamo intese. Non perchè l'autorità degli onorevoli oratori non potesse recar frutto a codeste questioni degli studi nelle quali è la causa della civiltà, ed il progresso dei popoli, ma perchè tali questioni nelle condizioni generali del nostro paese non si contengono nella serenità di quest'Aula, ma sventuratamente si ripercuotono sopra quei giovani, che mentre sono dall'una parte la più cara speranza, e la più sicura fiducia della libertà e della gloria del nostro paese, possono dall'altra esserne perturbati, così che ne resti talora compromesso l'avvenire loro. Ma io comprendo

come ad uomini i quali nel tempo istesso coltivano gli studi, ed a questi associano quello che in tutti i popoli è elemento grandissimo di civiltà e di progresso, l'amor della libertà, abbiano creduto suscitare in questi giorni la questione dei regolamenti universitari.

Dico di più: io consento con l'onorevole Bovio, il quale so pronunciò parole amare, per fortuna non giuste, contro le deliberazioni del ministro, ebbe la cortesia, ed io dirò la giustizia, di rispettare l'uomo; le questioni della cultura nazionale debbono assolutamente essere le prime in un Parlamento qualsiasi, ed aggiungo nel Parlamento italiano; ma non mi associo alla sua ironia che, solo dopo discusso di perequazione e di altri interessi materiali, si venisse a parlare dell'insegnamento, di questo grande fattore così della coscienza nazionale come del progresso.

Ma detto ciò, la Camera mi permetterà che io, il quale ho raccolto sette giorni fa tutti gli strali, che mi venivano lanciati dai diversi settori della Camera, dentro di me, volta per volta, mi domandassi: come va che questo ministro bersagliato negli atti e nel carattere suo, qui sia fatto segno non a giudizi, i quali mirino agli atti suoi, ma ad un sindacato, ad una diagnosi, che per essere fatta da medici (*Si ride*) sembra aver maggiore importanza, una diagnosi, nella quale non gli atti, ma nella quale il carattere e la natura sua si giudica?

E di fronte a questo giudizio di cinque, io non mettessi il giudizio di quegli uomini autorevoli, che il suffragio delle maggiori università manda a sedere nel Consiglio superiore?

E capo di una amministrazione estesa per tutto il regno non opponessi a queste critiche le approvazioni, le quali mi sono da molte più parti venute, per le prescrizioni le quali ho creduto di dover applicare.

E dico delle prescrizioni, imperocchè mi gioverà qui citare a mia difesa la testimonianza di uomo...

Una voce a sinistra. Carducci.

Coppino, ministro dell'istruzione pubblica. Non si parla di quel valente... la testimonianza di chi nella discussione certamente ha dimostrato di esser il meno benevolo verso il ministro, alludo all'onorevole Turbiglio. (*Commenti*)

Esso dichiarava che tuttociò che è sostanziale nei nuovi, si ritrova nei regolamenti antichi; in quelli non ci sono che piccole differenze di forma che non contano. Erano già nel regolamento vecchio!

La testimonianza dell'onorevole collega, resa

con le parole testuali che io vi ho citate, mette innanzi agli imparziali, chiaro ed evidente, il quesito, se io mi meritavo tutto il male che si disse.

Ma fu dimenticata una cosa; o se non fu dimenticata, non fu citata; con quell'alto criterio che spetta alla Camera dei deputati, si vide troppo un regolamento ed un ministro, non si è veduta abbastanza una situazione.

Gli è facile, o signori, il discutere od anche il deliberare in qualche misura certi concetti ideali ispirati pure alle più larghe libertà, a questo patto che raffrontino con la realtà vera della vita. I successi delle dottrine e dei principii migliori non nascono che da questo, come gl'insuccessi: dal non saper temperare quello che è di vero e di eterno nei principii che voi vaghegiate colle realtà del momento. Se le realtà del momento sono fenomeni che passano ed i principii restano, vero è pure che i principii riescono efficaci quando trovano nell'ambiente in cui si debbono svolgere tutta la preparazione necessaria.

Or bene, signori, io non vi farò la storia, vi richiamerò soltanto ad avvertire quelle che furono le condizioni dell'anno passato, e le dico in pochissime parole.

Le Università tutte, salvo quelle della Sardegna, chiuse. La causa vera, fondamentale di quella chiusura, indipendente affatto dagli ordini scolastici.

Signori, la questione dell'educazione nazionale si compone di due termini: educazione del cittadino, educazione dello scienziato. Vedete nella imparzialità vostra quale di questi due termini si potesse trovare nella questione dell'anno passato, ed intanto che io, sicuro dell'imparzialità della Camera, abbandono al suo giudizio questo esame retrospettivo, passo alla considerazione delle accuse che mi furono rivolte. Le accuse, per sommi capi, sono queste, e nella enumerazione che io ne farò, domando scusa agli onorevoli interpellanti, se non potrò classificare ciascheduna e precisamente attribuirle a ciascuno interpellante, e se delle accuse, sinteticamente vaghe e lanciate lì come indizio di maggiori colpi che si potrebbero portare, io mi riserbi di parlare o di non parlare aspettando questi maggiori colpi.

Io rifò la somma delle accuse più gravi: nomina del rettore richiamata al Governo; proibizione delle associazioni politiche (lascio il dentro o il fuori dell'Università, perchè non saprei come mettere i miei avversari in condizione facile di spiegare associazioni dentro le Università); corsi aggiunti alla Facoltà legale; esami fatti d'obbligo

dopo l'iscrizione; libera docenza ammazzata; occupazione dell'Università per mezzo della forza militare. E poi altre minori.

Tra queste la gara di onore che si dice mia promessa di mantenere. Poi, non so, i provvedimenti per la Casanatense, accennati dall'uno degli onorevoli interpellanti e ricordati dall'altro come testimonio di quella che esso disse violenza dopo la debolezza.

Onorevoli colleghi, queste le accuse capitali. Se qualcuna ho dimenticata, sono pronto a metterla in riga con le altre, essendo questo il dover mio.

Ma c'è di più. Voi come me conoscete gli onorevoli nostri colleghi che hanno mosso le fiere accuse contro l'opera e la persona del ministro. A me poterono suonare amare, ma per quella natura rimessa e mite che è la mia, non sentii l'amarezza, ma giudicai. E mi parve molto naturale, che caduto disgraziatamente nelle mani dei medici e dei filosofi, si dovesse dal fatto assorgere alle ragioni, e cessata la critica (che non cessò, fu fierissima) ma cessata la critica per un momento degli atti, si riguardasse alla natura dell'uomo.

In effetto, gli onorevoli Cardarelli, Baccelli, Turbiglio, e, me ne rincresce, anche l'onorevole Bovio (*Commenti*) trovarono che le mie prescrizioni nascevano da questo. Il ministro è un uomo debole; (la dimostrazione l'ha data il Baccelli con fatti storici, che io esaminerò) gli uomini deboli scambiano per forza la violenza; e quindi questo regolamento porta il carattere non della forza, ma della violenza.

Cominciamo dal primo. Veramente è da riflettere come questa sia stata la nota comune di tre o quattro discorsi. La parola di fiacchezza è pronunziata dall'onorevole Cardarelli, e non me lo aspettava.

Cardarelli. No.

Coppino, ministro dell'istruzione pubblica. Accolgo il suo no; gli spiegherò tuttavia, come abbia detto che nasce da lui primo di tutti. (*Interruzione dell'onorevole Cardarelli*)

Si continua con l'onorevole Baccelli, che ne fa la dimostrazione, prosegue con l'onorevole Turbiglio.

Voi giudicherete la forza dei suoi dilemmi: io ho coperto con la responsabilità degli altri la responsabilità mia; io, se ho mutato i rettori, l'ho fatto per iscusar me, se i rettori non avevano fatto bene. Strana cosa, se un ministro dovesse rispondere di quel che fanno le autorità dipendenti nell'esercizio di quelle funzioni che sono proprie di loro! Nè meno singolare l'affer-

mazione che io muovo biasimo ai rettori dell'anno passato!

Anche l'onorevole Bovio ha trovato che i miei regolamenti significavano la violenza della debolezza.

Ora veniamo all'onorevole Cardarelli.

L'onorevole Cardarelli fu primo a raccogliere le voci che condannavano il ministro della pubblica istruzione; ma, serio ed imparziale, sentì che c'era qualche cosa da temperare in quelle critiche che prima vagavano non pei corpi ufficiali, ma pel quarto potere dello Stato; e riconobbe che innanzi alla maestà di questo Parlamento poteva parer meno grave la sola questione del ritorno alla legge per la nomina dei rettori; e ne aggiunse una più grande, che è quella dell'insegnamento secondario.

Più grande, io dico: imperocchè si può facilmente discorrere dello stato delle Università nostre attuali; ma l'uomo serio non può non domandare a sè medesimo: che cosa sono questi giovani i quali poi si trovano nelle Università? Ed io l'avrei amata questa interrogazione. E, se il giudizio della Camera e le mobili sorti, non dei Ministeri, ma dei ministri, non mi obbligassero a temperate affermazioni, io direi all'onorevole Cardarelli: che sarò molto contento di sentire i giudizi d'un uomo il quale in codesta materia d'insegnamenti ufficiali e d'insegnamenti privati, siede disinteressato e libero per potere imparzialmente giudicare quali sieno in fatto, quali dovrebbero essere le condizioni della coltura nazionale.

Questo giorno verrà, non so se per me, ma verrà per la Camera certo.

La questione dell'istruzione secondaria è dinanzi al Senato. La legge che la governa si discute negli Uffici, e sebbene in un ramo del Parlamento non si debba discorrere dell'altro, io dirò che mi allieto dell'andamento che la discussione ha preso negli Uffici del Senato. Su quella, onorevole Cardarelli, Ella non troverà in me un avversario; io sentirò le sue ragioni, e per la mia natura provata da loro, debbono ben credere che non sarò violento, ma rimessivo; solo una cosa mi concedano, che lo farò quando le loro ragioni mi abbiano persuaso.

Ora, l'onorevole Cardarelli, che fu il primo a lanciare nell'Aula l'epiteto ed il biasimo della fiacchezza, lo trovò appunto nell'insegnamento secondario.

Io passerei su questo, ma nell'Università ci è pur qualche cosa che nasce da tale insegnamento. Gli uomini sensati abbracciano un periodo; senza

un periodo voi non potete giudicare del valore di nulla.

Così io credo che l'onorevole Cardarelli abbia voluto riguardare nell'istruzione superiore la preparazione ricevuta nelle scuole minori.

Mi permetta la Camera di insistere un momentino su ciò. L'onorevole Turbiglio ed altri si sono piaciuti di dire: che, mentre mi stava dinanzi un problema di disordine, non si fece quello che conveniva per frenare il disordine. Io penso che nei problemi della educazione, non dico della fanciullezza, ma di qualunque età dello individuo, colui che crede di poter ad un istante, con una prescrizione rimediare al male, s'inganna d'assai.

È un affare lungo la educazione. Vi piglia dalle fascie e non vi lascia nemmeno dopo la Università.

Voi trovate dopo tutto ciò gli ambienti nei quali dovete vivere, e grandi condizioni sociali che possono tanto sulle vostre azioni particolari sul vostro interesse e sulla vostra carriera.

Ed ecco quello che io debbo dire. (*Segni di attenzione*) La questione universitaria mette dinanzi un gran problema di educazione nazionale; e così ho esaminato gli ordini di questa educazione. Mi riserbo infine le due grandi questioni che sono la mia colpa maggiore secondo i miei oppositori; ma queste difficoltà universitarie sono la spiegazione di molte cose che i miei oppositori attribuiscono ai regolamenti.

Diciamo una parola dell'istruzione secondaria. All'ingegno sperimentale ed investigativo dell'onorevole Cardarelli io non propongo affermazioni; accenno fatti sopra i quali o su quei banchi o su questo, discorreremo quando si tratterà dell'istruzione secondaria.

Signori, voi non potete non riconoscere che la disciplina nelle Università sia infiacchita. Secondo la natura particolare di ciascuno di voi potete dire: questa o quella è la colpa: trovare il reo nel regolamento, nel professore, nei programmi, negli ordini scolastici, certamente nel ministro. Ma considerate una cosa, che le Università raccolgono gli alunni dell'insegnamento secondario. Che cosa è il nostro insegnamento secondario per valore e disciplina? Già lo Stato ha troppo pochi Istituti e il desiderio che l'Istituto comunale diventi governativo è indizio di giudizio favorevole a questo. C'è un'altra osservazione, che cioè l'insegnamento governativo comprende qualche volta la metà e qualche volta meno della metà degli educati nelle scuole secondarie.

Io ho notato che nei nostri licei abbiamo 14,000

iscritti: sapete quanti di questi sono negli istituti governativi? La metà; 7000 stanno fuori.

I nostri ginnasi contano 45,000 iscritti; negli istituti governativi ce ne sono 15,000. Nei convitti abbiamo 4000 iscritti, ma gl'iscritti nei nostri convitti di qualunque nome si chiamino, sono 49,000.

Signori, il giudizio sopra un ministro importa poco, importa esaminare la realtà delle cose.

Si pensi che la maggior parte della vostra gioventù non è educata in istituti governativi, ed allora voi, sagaci uomini, e i sagacissimi uomini, che mi hanno fatta la opposizione, si domanderanno se in tutti cotesti istituti lo spirito nazionale, il senso della disciplina sia così rigoglioso e forte come esser dovrebbe. All'onorevole Cardarelli ho creduto debito mio citare queste cifre, imperocchè io intendo che sia seria la discussione sulla istruzione secondaria, quando ne venga il giorno; nel quale spero trovarmi assolutamente congiunto coll'onorevole oppositore.

In quanto poi al giudizio che si possa portare sulla nostra istruzione secondaria, io debbo alla Camera ricordare una cosa e dirne un'altra; ricordare come l'anno passato la Giunta per l'esame della licenza liceale significasse nel suo rapporto gl'indizi di un miglioramento.

Ho di quest'anno il numero di coloro che si son presentati agli esami di licenza secondo le prescrizioni nuove, e fecero buona prova. Non erigo un edificio su tali cifre: i numeri per poter dare un buon argomento sul valore delle istituzioni debbono essere molti, io non ne ho che uno, ma intanto è buono: perchè gli approvati nella licenza provenienti dagli istituti governativi furono 315, proporzione migliore assai di fronte al passato.

Ciò detto per riguardo all'onorevole Cardarelli, veniamo alle accuse particolari.

La prima appartiene ancora a quell'ordine di idee per le quali il ministro fiacco passa facilmente alla violenza, e cade naturalmente nella contraddizione. L'onorevole Turbiglio ha detto, voi coi vostri regolamenti e poi coi fatti surrogate la responsabilità collettiva all'individuale, e confortando la sua osservazione coi fatti, citò la chiusura dell'Università.

L'onorevole Turbiglio ragionava così: " Non tutti gli studenti si ribellano alle prescrizioni. " Avrebbe potuto anche dire questo: le maggioranze generalmente non si ribellano. Ora voi mettendo insieme con chi rifiuta l'obbedienza agli ordini colui che li osserva, accomunando insieme chi sprezza l'autorità del rettore e chi l'obbedisce, facendo un

fascio di coloro che al professore non badano e di quegli altri che sarebbero disposti ad ascoltarlo, avete chiuso le Università.

L'onorevole Turbiglio, il quale ha dato a me ed a tutti gli imparziali un sicuro criterio per giudicare il valore dei miei regolamenti allora che ha detto che la questione era di forma e non di sostanza, avrebbe dovuto avvertire, quando un corso od una Facoltà disordinano, quali siano i mezzi, per cui e professori ed autorità universitarie giungono a conoscere il reo? Avrebbe a questa stregua dovuto portare un'attenuante ancora a favore così dei rettori, come di noi stessi.

In verità tra queste correzioni del regolamento ve n'ha una più discreta che non fosse per lo innanzi. Quando un corso disordinava, si chiudeva; invece ora è prescritto che in tal caso solo gli iscritti, solo i veri studenti siano ammessi alla lezione successiva e solo quando il disordine continua, si potrà chiudere il corso! Signori, chi abbia esaminati i fatti che avvennero; e sventuratamente badi ai presenti, si renderà ragione facilmente se tutto è colpa degli studenti; se non c'è altri che potrebbe esserne chiamato a rispondere; se agli elementi che talora s'insinuano nelle Università non si debba attribuire gran parte dei perturbamenti i quali se possono affannare il ministro della pubblica istruzione, l'affannano solamente per questo, che l'obbligano col danno delle famiglie, col danno degli studenti, senza poter sempre distinguere i rei dagli innocenti, a stendere la sua mano e colpire!

Ho detto con danno degli innocenti; imperocchè appare che il maggior numero della studentesca non si mesce a tali agitazioni, ma male si scevera dove e come si tragga in disparte.

Si dice che il ministro non ha colpito, quando doveva colpire; che cerca la responsabilità del rettore e del Consiglio accademico, alloraquando ci sarebbe stata la sua.

Nego quest'ultima parte; la nego per me e per tutti che verranno. Difficile è, spesso impossibile al Ministero un retto giudizio davanti i fatti: accenno per esempio a questi telegrammi relativi ai disordini di Torino.

Il rettore telegrafa nel giorno 11: " Spero agitazione effimera. " Che avreste fatto da Roma a Torino? Avreste accettato la speranza del rettore, tanto più che questa speranza rispondeva ai vostri ideali. Lo stesso giorno 11 gli studenti sono andati dal prefetto; ne ritornano, ed il rettore scrive:

" Ritornano gli studenti, suonano la campana. Sceso atrio, invitai calma: vidi maggioranza ben disposta. "

Giorno 12. « Grande maggioranza studenti stamane fecero imponente dimostrazione, ho nome principali perturbatori. »

Con questi telegrammi, signori, il ministro della pubblica istruzione che poteva fare? Che cosa il rettore così lusingato?

Si raccomandò che si studiassero tutti i modi di richiamare all'ordine: di notare i disturbatori.

In quale maniera il ministro surrogava la responsabilità collettiva alla sua?

Si veda dopo ciò se il Ministero era in colpa e per dimostrare che non dipendeva da lui se lo scandalo era nato, dovesse richiamare al Governo la nomina del rettore.

E lascio, che anche qui si cercasse una nuova prova di quella debolezza e fiacchezza della quale l'onorevole Baccelli doveva tentare la dimostrazione, coi quattro fatti che esso ricordò.

Nell'onorevole Baccelli, qualunque senta i suoi discorsi, riconosce non solo l'ingegno eletto, ma il culto dei classici, onde avviene che di molta parte dello spirito loro egli si sia imbevuto. E così arringando contro il ministro poté collocare sotto una sentenza di Tacito il giudizio suo che suona così: forte coi deboli, fiacco coi forti. (*Mormorio — Interruzioni*)

(Io non intendo di raccogliere le interruzioni, nè, tra parentesi, lo ho inteso).

... L'onorevole Baccelli ha sentito poi il debito di provare la sua affermazione, ma affermazioni di questa natura non si possono provare per ragionamento.

Oh! se io volessi dire di uomini forti che hanno commesso violenze. L'intimo mio pensiero è che coloro che si credono forti, più facilmente diventano violenti. Direi che coloro i quali credono facilmente a sè, e ritengono loro patrimonio il giudizio del giusto e del buono, questi spesso non sono o benigni o giusti se non quando dinnanzi a loro uno si curva.

È storia della natura umana, e non occorre dire che cosa ci stia in questo mistero profondo che è il cuore dell'uomo.

L'onorevole Baccelli confortò la sua tesi con quattro fatti.

Amici od avversari, io prego gli onorevoli colleghi a voler riconoscere, come un uomo che crede di non aver torto, possa essere molte volte messo in una difficile posizione. Supponete che diciate ad uno, che è uno sciocco. In che condizioni mettete questo povero uomo che vi deve provare che non è tale? (*Si ride*) Supponete che diciate ad un povero uomo, che è un debole. Volete che risponda: No: io sono forte!

Io mi trovo messo, non da tutti, ma da alcuni degli onorevoli interroganti o interpellanti, in questa brutta condizione.

Ma per natura alle cose spiacevoli che sento, esamino me stesso, mi stringo nelle spalle, e lascio correre. Sarò fatto male, ma con la facoltà di stimare e di credere, ho quest'altra di non curare.

Epperò discorriamo dei fatti.

Napoli prima (nel 1884, poche settimane dopo che io ebbi l'onore di sedere qui) indi Padova, Torino, Roma.

Che avvenne a Napoli? Non ho bisogno di ricordarlo.

Alcuni giovani avevano biasimato il rettore intervenuto alla inaugurazione del Circolo universitario di San Tommaso d'Aquino. In quella questione, l'onorevole Baccelli dice, il ministro diede ragione agli studenti, al rettore e anche ragione all'onorevole Bovio.

Io chiamo in testimonio uno o due di coloro che hanno interrogato allora; i quali raccomandavano al ministro, che avesse qualche riguardo agli studenti, mossi da generoso pensiero. Il ministro ha risposto: chi rompe, paga. Se questa risposta sia un indizio di quella fiacchezza che mi fu dall'onorevole Baccelli rimproverata, lo lascio al giudizio della Camera che allora approvò come io approvai la pena applicata da quel Consiglio accademico.

Il secondo fatto succede a Padova.

Io non posso giudicare le malattie fisiche; le ha giudicate l'onorevole Baccelli, nostro collega. Là c'è un professore isterico; questi si mette in lotta col rettore; il rettore, uomo eminente davvero, si turba e manda la dimissione; il ministro vacilla, esita; ed esita tanto, che il professore, il Brunetti, è sottratto ai suoi giudizi naturali e portato innanzi ai tribunali.

Evidentemente, l'onorevole interpellante, non conosceva i fatti.

La Facoltà di medicina fa un regolamento; contro questo regolamento protesta il professore; le proteste sono trasmesse al Ministero, il quale raccomanda la cosa al rettore e si dichiara favorevole ai temperamenti e ai provvedimenti che di là gli vengono proposti.

Avanti negli anni e malfermo in salute il rettore preferisce ottenere un congedo, giacchè in quel punto la lotta gli è troppo più grave.

Davvero contro certe situazioni proprie ed altrui la proposta dei colleghi all'alto onore del rettorato meritatissimo pel valore della mente e la bontà della vita non basta.

Come andarono le cose? Allorquando il profes-

sore si mostrò riluttante ai consigli, ed all'ammonizione, io ho giudicato bene di chiamare a me il professore: intimai al professore di obbedire agli ordini, minacciando di portarlo dinanzi al Consiglio superiore. Chi conosce quel professore, sa che egli non è uomo da resistere quando trova dinanzi a sè una ragione giusta ed imperativa.

Egli ha fatto quante dichiarazioni e promesse si domandarono.

Tornò a Padova, si trovò solo, seguitava a turbarlo la nuova disposizione del regolamento, si agitava e domandò un'ispezione.

Due uomini egregi andarono. Erroneamente disse l'onorevole Baccelli, che uno dei commissari fosse sospettato non favorevole. I due commissari erano due rettori di Università, che, scientificamente, diedero ragione al professore.

Forte di quella ragione insolenti fuori; io non ho mai saputo, che il caffè Pedrocchi fosse nella dipendenza del ministro della pubblica istruzione; e l'onorevole Baccelli mi compatirà, se senza consultare il ministro, le autorità, che hanno diritto di intervenire nel caffè Pedrocchi, abbiano proceduto, secondo, che voleva la legge. Roma e Torino.

Tra Roma e Torino io, si dice, ho posto un grande divario. A Torino lodai i professori che si erano messi di mezzo all'agitazione popolare, a Roma li biasimai.

Anzitutto, io sono di credere che, dove la scolaresca si esalta e si agita, se, non solo il rettore, non solo il preside, ma i professori più autorevoli per valore di ingegno, per zelo nell'insegnamento, ci si mettessero di mezzo, riuscirebbero, moltissime volte, a calmare l'agitazione degli studenti. Infine egli non sanno bene riconoscere chi virilmente, degnamente li ama.

Ora io, nei giorni primi dei disordini torinesi, certamente ho detto che quei professori i quali si erano associati al rettore, avevano fatto bene, e lo ridico ora da questo posto.

Allorquando mi suonano d'intorno pericoli di agitazione di studenti, ripeto più forte che il debito dei professori è quello di far capire agli studiosi del regno d'Italia che non colle agitazioni si vince la causa loro, quando è giusta. Ripeto che se i professori, che si ritengono più autorevoli e possono essere da altri ritenuti tali, si opponessero a coteste agitazioni, spesso si riuscirebbe a trarre a più miti giudizi, che sono i giusti, la gioventù delle nostre scuole.

Io domando qui oggi, perchè la sventura mi obbliga di parlare tra fosche minacce di perturbazioni scolastiche, se i professori più valenti

avessero fatto sentire ai giovani che il disordine è primo argomento del torto, che la condotta severa meglio conforta la ragione, che la sicurtà del nostro giudizio impone il rispetto dell'altrui, non si sarebbero conosciute deliberazioni che condannano, non dico il ministro, ma le più rispettabili illustrazioni del nostro insegnamento, che siedono nel Consiglio superiore.

Dunque io ritengo questo: che come il ministro dell'istruzione pubblica ha un grande obbligo di tutelare la libertà di tutti, di diffondere la regolarità dell'insegnamento per tutti, di mantenere la libertà d'imparare per tutti, così i professori sono educatori anzi tutto; e non è possibile bene educare quando dinanzi al pericolo di agitazione da parte degli studenti, i loro maestri si ritirano e lasciano che la scolaresca sia abbandonata a sè stessa, o, quello che è peggio, ad altri. Abbandonata a sè medesima, diventa preda di altri, il che non abbisogna di dimostrazione.

Ma i professori romani li ho disapprovati io? A qualche professore, che io credo alto per ingegno e per dottrina, sincero per carattere e desideroso del bene, e amico mio, ho detto: voi e quanti dividono con voi i giudizi sulle condizioni attuali, intraprendete solleciti l'opera della pacificazione. Imperocchè, o signori, si dimentica una cosa, ed è anche strano che si sia dimenticata. Ci è qualche cosa di meglio a farsi che la repressione e la pena. Infelicissimo ufficio davvero. (*Interruzioni all'estrema sinistra*). Le interruzioni non mi spiacciono quando non mi turbano l'ordine delle mie idee, sibbene quando non le posso afferrare, nè rispondervi.

Ora, se i professori riescono a liberare da questo doloroso ufficio il capo della istruzione pubblica, e la necessità del castigo sparisce per quella influenza che ciascheduno dei più eminenti professori dovrebbe desiderar di esercitare come indizio del valore proprio e pegno di riconoscenza negli scolari, come non ne sarebbe lieto il ministro? E specie in questo giorno in cui cotali agitazioni serpeggiano minacciose, se non aiuta il buon senso della scolaresca, nella quale confido.

Questo è il mio concetto; ma quando poté sospettarsi dell'azione degl'insegnanti e i giovani rifiutavano consigli dati e deliberazioni prese, io ritenni che per la dignità loro stessa dovessero assolutamente da que' convegni dipartirsi gl'insegnanti: e quel mio fu pensiero comune.

Il mio pensiero non l'avevo mai espresso mandando a tuca la faccenda, non ne dovevo colpire alcuna in particolare, e non era che un invito od un avviso perchè nessun professore si mescolasse

ulteriormente alle adunanze di quelle minoranze di studenti che continuavano nei disordini, a loro e alle loro famiglie più che ad altri dannosi.

L'onorevole Baccelli, quale da un pezzo io lo conosco, e quale lo dimostra la sua parola, si nutri degli studi classici, e come pochi accolse lo spirito proprio della romanità, e così con antica formola significò le mie divergenze con l'amico mio Bonghi, che assolutamente non potrei condannare come... (*Commenti ed interruzioni a sinistra*)

Trovo la frase: *Diis Manibus ne noceant*; e con l'onorevole Bonghi, sebbene i *Mani* siano potentemente vivaci...

Voci. Forte! forte!

Coppino, ministro dell'istruzione pubblica. Citò Tacito, ma del famoso storico ha studiato i processi? Non lo credo. Già i racconti che ha fatto l'onorevole oppositore e quelli che ho fatto io, dimostrano che là non è la storia; la sua non è la storia degli accidenti dell'Università romana.

Il giorno innanzi a quel movimento io era qui alla Camera; e una Commissione di studenti domandò un'udienza che diedi pel domani.

Il rettore naturalmente sa che quando gli studenti non rientrano nell'ordine, deve usare le facoltà che la legge gli concede.

Ebbi con alcuni studenti il colloquio del quale altra volta fu discorso, e perchè le conclusioni potessero essere notificate a tutti, ho permesso la radunanza nell'aula magna che il rettore saviamente aveva dianzi negata. (*Risa al centro*)

Non c'è da ridere!...

Voce al centro. Molto.

Coppino, ministro dell'istruzione pubblica. ... imperocchè nell'aula magna disordini non commissero e perciò ne uscirono: come usciti di là andarono in San Pietro in Vincoli, donde l'energia di un uomo li frenò; ma l'Università non fu chiusa come dovevasi, e di lì gli scandali.

Perciò fu chiamato qui il rettore e gli fu fatta premura perchè radunasse il Consiglio accademico e sgombrasse ad ogni modo l'Università. Nè per questo mi pare giusto che dei disordini che in qualche luogo possano disgraziatamente succedere, si chiami a risponderne il ministro.

Tanto più che i veri autori e i nomi loro per lo più spesso sono mal noti alle stesse autorità locali.

L'ufficio del ministro è di vedere che ciascuno faccia il suo dovere: la disciplina è commessa ai rettori delle Università: la facciano loro.

Il Consiglio accademico si raduna alle ore 5: discute, la discussione si protrae. Allora si manda uno a dire che ad ogni modo la Università fosse chiusa.

L'onorevole Baccelli disse che i membri del Consiglio accademico *quatti quatti* se ne uscirono.

Io so invece che qualcuno non uscì *quatto quatto*; si trovò cogli studenti, accompagnò nel suo ufficio di pacificazione il rettore ed ottenne che verso le 8 l'Università fosse sgombrata, ed il rettore portò le chiavi dell'Università al Ministero.

Le Università inoltre furono trattate diversamente, occupate le une, le altre no.

Ricordiamo un caso solo, quello di Pavia. Pavia, come Torino, scrive, telegrafa e ritelegrafa. Ora si spera, ora si dispera, e passa qualche tempo in questa grande incertezza. I giovani si accampano nell'Università, la tengono giorno e notte. Di Roma, su per giù, si diceva che si volesse tentare lo stesso: così di altre Università. Il Ministero telegrafò ai rettori che in tali estremi si mettessero d'accordo co' prefetti e dove potessero garantire che l'Università non sarà invasa dagli studenti, non intervenisse la forza armata.

Troppi interessi a salvare sono nelle nostre Università, ed alcune di queste molto facili a guardare.

Ed ora, lasciati questi ricordi storici, vediamo quali siano le condizioni reali delle nostre Università, le condizioni reali dello studente universitario.

E le trovo così indicate da un onorevole oppositore.

“ Non ci fu forse tempo nel quale gli studenti abbiano dimostrato più evidentemente di non avere un'idea esatta dei diritti loro e della Università. Grave segno di manchevole educazione civile. ”

E prosegue domandando cosa siasi fatto per correggere questa condizione degli studenti?

Come è importante così è lunga opera quella dell'educazione, che senza una continuità d'indirizzo non si raggiunge.

Nessuno può chiamare il Ministero mio responsabile dei disordini del 1884, che proseguono nel 1885, e sventuratamente forse non sono cessati.

Convieni guardare non solo nelle Università, ma negli istituti minori.

Già io vi ho accennato il dove e il come sono educati una grande parte dei nostri giovani nella istruzione secondaria; in istituti sui quali è minima l'azione del Governo.

Di qui la cura di questo e dei precedenti Ministeri di accrescere il numero degli istituti governativi ne quali la disciplina dovrebbe essere più forte, più vivo il sentimento nazionale. Ed amo associarmi all'onorevole Bovio augurandomi che risplendano alle menti dei giovani quegli alti

ideali e della scienza che non può essere partigiana e della patria, che non circoscrive il simbolo suo in questo o in quell'altro partito.

Il problema è complesso assai, e vuole sforzi molteplici: si cominciò dall'insegnamento elementare. (*Conversazioni e rumori*)

Sento discorsi.

Presidente. No, no, onorevole ministro.

Facciano silenzio.

Continui, onorevole ministro.

Coppino, ministro dell'istruzione pubblica. L'onorevole Bovio disse che vi è miseria di maestri e di professori. Miseria di maestri: è vero, ma l'onorevole Bovio consentirà che io ho cercato di fare che questa miseria fosse minore. E so grado alla Commissione della Camera, e saprei molto più grado alla Camera medesima se quella legge, su cui ha riferito con alte e degne parole l'onorevole Merzario, me la volesse discutere: e mi dorrebbe se il giudizio che questa Camera pronunzierà, dopo udite le interpellanze, non mi potesse fare merito d'altro che delle buone intenzioni.

Miseria di professori.

L'onorevole Bovio sa che gli uffici del Senato discutono un disegno che arreca un qualche miglioramento. Poichè è necessaria una tal quale fiducia in una discreta fortuna per non essere tutti sopraffatti dalle necessità della vita e potere tratto tratto levarsi a mondo migliore.

Si è stabilito un premio per un libro di lettura, che dovesse servire, così alle scuole urbane, come alle scuole rurali, e dove il sentimento ritrovasse un nutrimento generoso. Dalle scuole elementari salendo alle scuole secondarie fu offerto modo ai valenti insegnanti che la scuola e la scienza onorano, di accrescere a sè utile e riputazione.

Fu abolita quella promozione, senza esami, la quale si contentava di un 7, che era dato a tutte quante le mediocrità, e che attutiva nei buoni lo stimolo allo studio; e per educare il sentimento civile e nazionale, per ispirare in tutti l'amore della patria, ho fatto comporre un manuale di storia italiana, che dal 1815 venisse ai nostri tempi, con quest'intento; che ciascheduna regione meglio nota per le opere sue accrescesse la stima di se presso le altre; ed ogni fatto illustre di pensiero e di azione fosse rappresentato così, da ottenere la popolare riverenza verso i grandi fattori della libertà, dell'unità, dell'indipendenza italiana.

Seguitano altre accuse sulle quali dirò brevi parole. Due accuse d'illegalità mi furono rivolte;

l'una riguarda l'ordinamento della Facoltà legale; l'altra riguarda gli esami.

Io sono disposto ad accettare dall'onorevole deputato Baccelli il giudizio ch'egli ha dato sopra la modificazione del ruolo che chiamò fardello; sarà fardello ma non è un carico. Imperocchè alle dodici ore settimanali che lo studente doveva sino ad ora impiegare nella Facoltà legale io ne ho aggiunte ancora sei; sono così tre ore al giorno.

Io ho creduto che prima di tutto occorresse richiamare i giovani a quello che è interesse vero loro e cioè richiamarli allo studio. E come due ore al giorno non possono occupare tutta la febbrile attività dell'ingegno giovanile, così ne ho aggiunta un'altra.

Lascio che la questione nella Camera ed in altri luoghi fu dibattuta; lascio che l'articolo 55 della legge riconosce alla scienza il diritto di svilupparsi; lascio che un sano principio sta nella divisione del lavoro; lascio che il ruolo di queste Facoltà si muta secondo le esigenze e il progresso; ricorderò solo che spirito ed essenza delle Facoltà non è di essere immobilizzate in quello stato che può essere fissato un giorno per legge, ma necessità loro è lo svolgersi, il modificarsi e il rispondere a tutti quanti i problemi che nel corso della vita di una nazione, nel corso dei progressi della scienza si affacciano.

E la Facoltà legale è pure quella che più di tutte si connette a quanti sono gli ardui problemi della vita civile, sociale e politica di un popolo. Vengo all'illegalità degli esami.

L'onorevole Baccelli ricordò l'articolo della legge per la quale si dice che lo studente ha facoltà di determinare l'ordine degli esami: io non contrasto il principio della legge: io lo trovo legittimo, ma domando perchè il legislatore ha dato allo studente la facoltà di determinare l'ordine dei suoi esami? Per una ragione semplice, lo studente ha la facoltà di determinare l'ordine delle sue discipline, e sarebbe stato strano che mentre è riservato allo studente il diritto di iscriversi a questa più che a quell'altra disciplina, gli fosse stato conteso il diritto di poter dare gli esami in quell'ordine stesso in cui dispone gli studi suoi. Viene di conseguenza che chi ha la facoltà di studiare prima piuttosto una materia che l'altra, abbia la facoltà di essere esaminato secondo quell'ordine che esso ha determinato.

Potrei dire di più.

L'onorevole Bovio disse parole amare, contro il suo costume, sopra i regolamenti miei; cercherò di essere molto breve, perchè mi pare che la Camera sia impaziente... (*Rumori*)

Presidente. Desidera riposare?

Coppino, ministro dell'istruzione pubblica. Io no, piuttosto ne può avere bisogno la Camera.

La libera docenza fu giudicata male; fu abbandonata e contrastata, una Commissione di cinque, fra i quali non c'era rappresentante nessuno della libera docenza, ha pronunziato un giudizio severo contro la libera docenza. Poi voi accogliendo alcune delle proposte di quella Commissione, avete offeso i liberi docenti, offesa che si traduce in una diminuzione di compenso con le vostre ultime prescrizioni.

Troppo lungo tempo vorrebbe la questione; imperocchè la libera docenza sia importantissima nell'ordinamento della pubblica istruzione. O si domandi da lei che con la concorrenza stimoli il professore ufficiale, o che rispondendo al progresso scientifico, vada via svolgendo quanti nuovi rami di scienza, dal ceppo della Facoltà possano pullulare.

Questo è il concetto di tutti i pratici, certo era di questi egregi che composero la Commissione nominata dal mio predecessore.

Bovio. Non ho parlato della Commissione.

Coppino, ministro dell'istruzione pubblica. Allude al Consiglio superiore? Ma chiunque deve prendere in seria considerazione proposte come quelle che furono fatte da quei cinque nelle lettere e nelle scienze valenti, come chiari per alto amore di libertà.

Quando ebbi conoscenza di quelle conclusioni, alcune accettai tosto, come quella di raccomandare che più severe norme si adottassero per riconoscere in altrui la facoltà d'insegnare privatamente. E di questo dovrebbero essermi grati i professori pareggiati, poichè codesto istituto vive principalmente del buon nome che si acquistò.

Del quale giudizio mio deve far testimonianza l'onorevole Bovio, il quale sa che io ho cercato e ricercato l'avviso degli stessi professori per provvedere alle giuste esigenze di tale insegnamento.

L'onorevole Bovio fu fatto presidente di una Commissione d'insegnanti privati, e me ne diede notizia. Io gli risposi, che avrei atteso le proposte loro. Ma non mi vennero trasmesse.

Bovio. Le mandai tutte.

Coppino, ministro dell'istruzione pubblica. Io non le vidi, bene ebbi quelle di un altro.

Infine dove il regolamento mio nuoce all'istituto della docenza privata? La sostanza è questa.

Il regolamento primitivo diceva: lo studente ha un *minimum* di ore 18, durante le quali è obbligato a frequentare alcuni corsi; ha un *maximum* ed è quello di 30 o 35 ore. Tra questi limiti si esercitava tanto l'insegnamento ufficiale quanto

l'insegnamento privato; imperocchè lo studente era perfettamente libero di seguire i corsi ufficiali e i corsi privati. Che era nato da questa prescrizione? Ecco:

“ Il Ministero ha esaminato la lettera di Vostra Signoria (si parla del rettore dell'Università di Napoli) del 12 marzo, dalla quale risulta che eccetto per la Facoltà di giurisprudenza, si deve pagare per quota d'iscrizione ai privati docenti, una somma maggiore di quella che gli studenti pagano per tassa d'iscrizione. ”

Lo Stato doveva dalle casse sue tirar fuori una somma maggiore che non fosse quella che si pagava per la tassa d'iscrizione.

Si finiva per pagare coll'erario pubblico l'insegnamento privato: e ciò solo volli, perchè il doveva, impedire.

Tanto è che per norma alla designazione del numero delle iscrizioni posi questa che a quel numero bastasse la somma pagata per la iscrizione, nè il premio ai docenti privati fosse secondo le Facoltà diverso.

Io credo che le Facoltà procedettero con equi criteri, e dove qualcuno si lagnasse, gioverà per chiarire meglio le questioni dell'autonomia delle Facoltà.

E ora veniamo alla questione più grossa, alle associazioni politiche.

Ma, onorevole presidente, domanderei qualche minuto di riposo.

Voci. A domani!

Coppino, ministro dell'istruzione pubblica. No, ho poco altro da dire.

Presidente. Si riposi onorevole ministro. (*Il ministro si riposa 15 minuti*)

Intanto dichiaro chiusa la votazione. Si proceda all'enumerazione dei voti.

Presentazione di una relazione.

Presidente. Invito l'onorevole Parodi a recarsi alla tribuna, per presentare una relazione.

Parodi. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge relativo al riscatto della ferrovia da Ponte Galera a Fiumicino.

Presidente. Questa relazione sarà stampata e distribuita agli onorevoli deputati.

Risultamento della votazione a scrutinio segreto.

Presidente. Annunzio alla Camera il risultato della votazione a scrutinio segreto sui seguenti disegni di legge:

Approvazione della convenzione monetaria 6

novembre e dell'atto addizionale 19 dicembre 1885:

Presenti e votanti	319
Maggioranza	160
Voti favorevoli	261
Voti contrari	58

(La Camera approva.)

Proroga del termine fissato dall'articolo 18 della legge 15 luglio 1885 sul risanamento della città di Napoli:

Presenti e votanti	319
Maggioranza	160
Voti favorevoli	246
Voti contrari	73

(La Camera approva.)

Proroga dei termini per concessione di prestiti a privati a mite interesse:

Presenti e votanti	319
Maggioranza	160
Voti favorevoli	244
Voti contrari	75

(La Camera approva.)

Si riprende lo svolgimento delle interpellanze e interrogazioni dirette all'onorevole ministro della pubblica istruzione.

Presidente. L'onorevole ministro della pubblica istruzione ha facoltà di continuare il suo discorso.

Coppino, ministro dell'istruzione pubblica. Questa delle associazioni... (*Molti deputati occupano l'emiclo conversando rumorosamente*)

Presidente. Onorevoli deputati, smettano di fare ingombro nell'emiclo; l'onorevole ministro non può continuare il suo discorso in mezzo ai rumori.

Coppino, ministro dell'istruzione pubblica. Questa delle associazioni politiche dentro e fuori delle Università, cioè della proibizione delle associazioni politiche tra gli studenti, è la questione più grossa, ma credo ancora che sia la questione più breve.

Imperocchè ritengo che sia facile pel Ministero dimostrare le ragioni che egli ebbe, come difficilissimo persuadere gli avversari. E come in questa questione stette l'onorevole Bonardi, così io prego lo stesso onorevole Bonardi a voler consentire che io dica solo il concetto che delle associazioni politiche si è fatto il Ministero; imperocchè da questo l'onorevole Bonardi troverà la risposta alle interrogazioni che mi ha rivolto.

Quanto alle associazioni politiche il Ministero ha proceduto così; si domandò prima di tutto se era possibile distinguere lo studente dal cittadino; se come studente abbia diritti e doveri speciali della condizione sua.

Parrebbe che le varie professioni sociali potessero pretendere ad un qualche regime o diritto particolare, salvi sempre quelli che ad essi appartengono perchè cittadini, affinchè più utilmente possano raggiungere lo scopo prefisso a ciascuna di esse. Il che non porta soppressione di nessuna prerogativa politica, solo ne determina il tempo e l'uso. Cosicchè lo studente che vuol far valere i suoi diritti politici per mezzo dell'associazione, bene lo può riprendendo il nome di cittadino quale esso è, e dal quale deriva il suo diritto, e lasciando quello di studente che tali diritti non crea. Questo suo carattere di studente aiuta forse, rinvigorisce il suo carattere di cittadino? Non sarebbe meglio, non sarebbe doveroso che, mentre egli ha la pienezza dei suoi diritti come cittadino, come tale appunto li facesse valere?

Pare a me che non solo gli studenti, ma tutti che attendono ad una qualsiasi professione sociale, in quanto l'esige il loro carattere od ufficio, debbano godere di tutta la libertà necessaria perchè meglio possano compiere il loro dovere. Perciò il regolare la disciplina per modo che quello scopo si ottenga, non reca offesa alla dignità di nessuno.

Se lo studente, come studente, non può stringere coi suoi pari un'associazione politica, lo si soggetta forse a punizione allorquando egli, come cittadino, entra in una qualunque associazione che dall'Università non prenda il nome?

Nè torna inutile lo esaminare qual forma ha preso il pensiero politico della Camera allorquando si venne a discorrere di queste associazioni. Senza andare molto addietro ricordo le interrogazioni fatte l'altro anno, pochi mesi dopo che io aveva assunto il Ministero, riguardo a certi disordini dell'Università di Napoli. Gli studenti...

Una voce. Eran pochi!

Coppino, ministro dell'istruzione pubblica... Gli studenti, o molti o pochi, avevano tumultuando accusato il loro rettore perchè era intervenuto alla inaugurazione del Circolo universitario cattolico San Tommaso d'Aquino.

Fra i vari interpellanti ci fu l'onorevole Nicotera, che mi spinse di non veder qua; ed egli, non contraddetto, dichiarò di non amare che una sola associazione per gli studenti, quella dello studio.

Un altro interpellante fu l'onorevole Bovio, il

quale sostenne che il rettore, i professori tutti, quando un'associazione vi rappresenta il pensiero e la tradizione di un istituto in maniera diversa da quella che è, anziché biasimare, dovrebbero dare l'approvazione loro, se contro quell'associazione altri studenti si sollevano.

È così che il Circolo cattolico S. Tommaso di Aquino composto di una minoranza di studenti universitari poteva gettare sull'Università di Napoli, fomite già ed ora di tanto liberalismo, il sospetto che avesse abbandonato le sue tradizioni gloriose.

Questo mi pare che era proprio il suo pensiero. Adunque un'associazione universitaria, allorché così si appella, può gettare una luce falsa sullo spirito così dei professori, come della scolaresca, così sulle dottrine che furono professate, come su quelle che si professano.

Or bene, se codesto è vero, ed è, associazioni universitarie non debbono esistere, imperocché con la diversità e l'antagonismo dei concetti politici oscurano e perturbano il concetto scientifico dell'Università: la politica si agita, e come è sempre avvenuto, avverrà che sorta una costituzione di società politica, ne sorga un'altra contraria, e nascono quelle lotte e quei dissidi i quali essenzialmente debbono turbare l'ordine degli studi, e la calma necessaria al profitto scientifico.

Il che appare così evidente che tutti approvano la proibizione delle associazioni politiche dentro l'Università. Sebbene io amerei capire come dentro l'Università ci possa stare l'associazione politica. L'associazione politica considerata dentro l'Università non è né può essere che una questione di riunione, non di associazione.

Certo l'Università non possiede uffici, non provvede stanze, non appresta nulla; quindi la frase "dentro o fuori dell'Università", torna a questo solo, alla considerazione degli associati.

Ora se lo studente giovi a se medesimo, giovi agli studi entrando nelle associazioni politiche, lo dice meglio di ognuno il giudizio delle famiglie.

Per la sicurezza di queste, pel buon successo dei giovani, per serbare la neutralità delle Università e l'indipendenza della scienza, è necessario che l'associazione politica tra studenti non ci sia.

In questa conclusione io sono sicuro di avere concordi uomini gravissimi; e già molti fra voi, uomini più liberali, hanno dato ragione a me, allorché nell'anno passato dichiarai apertamente che il partito solo a cui come studente uno si poteva iscrivere, era quello degli studi.

La dignità degli studi, l'onore dell'Università questo domandano. In questo ordine d'idee era, e sono confortato dall'opinione d'un egregio uomo, che è uno dei miei più valenti oppugnatori. Non solo io devo cercare alla Camera, ma devo cercare nelle tradizioni dell'amministrazione, quali fossero gli avvisi del ministro medesimo... (*Conversazioni a sinistra*)

Presidente. Invito gli onorevoli deputati a far silenzio, aspettino a far conversazioni.

Coppino, ministro dell'istruzione pubblica ... ed è espresso in questa lettera alle cui ragioni generali sono lieto di sottoscrivere. Fu negli anni andati una grossa questione quella dell'ordinamento del collegio Ghislieri, e come lì si raccolgono 80 e più giovani di eletto ingegno che ottengono il loro posto per disputati concorsi, così si trattava di organizzare quell'Istituto per modo che rispondesse ai fini generosi dell'istitutore e della istituzione. L'amministrazione credeva che fosse cosa utile alla disciplina che gli studenti del Ghislieri non partecipassero alle associazioni politiche, ed il ragionevole pensiero fu accettato, e questo fu scritto dall'onorevole mio predecessore che forte mi maraviglia di aver trovato contrario in tale questione.

Forse le cose vedute da un diverso punto di vista possono cambiar di valore, ma la Camera comprenderà che io, confortato dalle liberali dichiarazioni degli uomini di questo Parlamento e dall'opinione dei predecessori miei, confortato dall'intimo mio convincimento, potessi, anzi dovessi volere eliminate dal Corpo degli studenti, quando sono studenti, tutte le questioni politiche.

L'onorevole Baccelli al 24 marzo 1883 mandava questa lettera, di cui darò lettura, al presidente di quell'Istituto.

Il presidente aveva scritto che parecchi allievi del collegio Ghislieri, si erano iscritti a Circoli radicali. Desiderava che si potesse determinare, come aggiunta al regolamento, che allora si approvava, qualche cosa contro queste iscrizioni.

Il Ministero rispondeva così: "Ho appreso, con dispiacere, dal qui contro indicato rapporto, la iscrizione di un ragguardevole numero di alunni di codesto Collegio al Circolo radicale. Fermamente convinto (e qui sono le migliori ragioni che io possa addurre) che le discussioni politiche, e più le associazioni a circoli o a società non possono che distrarre gli animi dei giovani dallo studio, plaudo alla deliberazione che V. S. mi partecipa, e confido che il rettore del collegio saprà far sì che gli alunni iscritti ritirino la loro firma.

“ La gioventù studiosa deve intendere anzitutto all'acquisto della scienza con la quale si preparano i grandi destini della patria, che alle infeconde e sterili manifestazioni politiche. Che se queste poi si facessero in senso contrario alle istituzioni fondate sui plebisciti, sarebbe assolutamente indegno di giovani onesti fruire da una parte degli assegni governativi, ed osteggiare dall'altra il Governo del Re.”

Ora io sono perfettamente di quest'avviso. Le agitazioni politiche sono sterili ed infeconde. Gli studiosi attendano al campo che è loro aperto dinanzi e onorino il loro paese col vigore degli studi loro. Dissento solo in questo. L'onorevole Bovio da un lato, l'onorevole Baccelli dall'altro proibiscono ciascuno una cosa: L'onorevole Bovio dice: non iscrivetevi ai Circoli cattolici; l'onorevole Baccelli vieta che s'iscrivano a Circoli radicali. E io dico questo: siate uomini liberi, non ascrivetevi a nessuno. Allora quando come cittadini voi vorrete usare le vostre libertà, entrate nel diritto comune. Cattoliche o radicali, di qualunque nome siano le associazioni non aiutano in nessun modo i vostri progressi nel campo della scienza.

E vengo con brevissime parole all'ultimo tema: il rettore. (*Ooh!*)

Presidente. Prego di far silenzio.

Coppino, ministro dell'istruzione pubblica. Ho poco a dire.

Contro il mio ritorno alla legge Casati, si oppose una legge votata dalla Camera, che dava alle Università l'autonomia e l'elezione del rettore. Si oppose anche di più la prescrizione mia.

Questo fu l'obiettivo principale del discorso dell'onorevole Cardarelli, il quale mi vorrà permettere che, tornando un poco indietro, a mia volta citi gli ordinamenti di alcune associazioni tedesche fra gli studenti delle Università.

Io ho qui alcuni articoli delle leggi accademiche di Heidelberg e dell'università di Gottinga relative alle associazioni.

L'associazione tedesca è costituita così, che il sentimento della patria domina tutto; e non permette ai partiti di penetrare e turbare lo stato della Università e in qualche luogo punisce lo studente con la relegazione.

La Società di Jena, che prende nome da Arminio, ha questa intitolazione: *Libertà, Onore e Patria*; quella dei Germani: *Dio, Libertà, Onore e Patria*; quella dei Teutoni: *Circulus vivat Teutonum*. Non lasciano penetrare le piccole gare, quelle sottili discussioni alle quali si informano i partiti.

Sta dinanzi a loro questo sacro simulacro della patria germanica; alla quale consacrano il vigore dell'ingegno e del corpo, le tendenze dello spirito, l'obbligo anche della castità; e giurano che, usciti di lì, seguiranno a difendere la indipendenza e la libertà della Germania.

Così andasse la cosa tra noi!

Così s'intendesse col vigore del corpo e col vigore dell'animo, a tutto quel che possa far grande e rispettata la patria, dimenticando tutti quegli accidenti della vita politica, che creano dissidi e dissonanze e al grande obiettivo della dignità della patria, sostituiscono le piccole discussioni intorno ai mezzi e alle forme con cui quel grande obiettivo si può raggiungere.

L'aver rinunciato a domandare alle Università alcuni nomi tra i quali scegliere il rettore s'indichò come segno della mia disapprovazione dei rettori elettivi. E si dimostrò che senza ricorrere alla nomina governativa, o scegliendo tra la terna, o scartandone i nomi, avrei potuto ottenere lo stesso scopo. Come più cresce la libertà dei corpi universitari, il rettore elettivo è armato così che possa efficacemente rispondere di tutto l'andamento della sua Università?

Anzi questa osservazione io non la ebbi a fare riguardo al rettore elettivo soltanto, ma all'ufficio da qualunque sia tenuto e da qualunque sia stato eletto. Imperocchè è un errore il credere che quanto a valore di persona ed amore della miglior disciplina si voglia porre un divario tra gli onorandi nomi cui si addossa un carico che pur troppo diventa ogni anno più grave. Io non ho che un vivo e forte sentimento di gratitudine per gli antichi e nuovi capi de' nostri istituti scientifici.

Ma un po' per l'esempio della Germania, un po' per il carattere di altri paesi e il maggior nerbo dell'amministrazione, parve che in certi momenti portasse una responsabilità maggiore del giusto. Non nascondo che quello che poteva essere più grave nella risoluzione mia, non era tanto la previsione delle obiezioni che mi sarebbero state mosse, quanto il ritorno sopra una mia deliberazione.

Ma, sebbene la cosa increscesse, non giudicai potere avere luogo qui un riguardo di amor proprio. Era stato giudicato necessario un richiamo alla severità della disciplina, l'autorità era stata in poco conto tenuta, al Governo si chiedeva più efficace tutela di quegli ordini scolastici, il cui mantenimento è condizione della bontà degli studi. Ai provvedimenti avevano dato autorità uomini illustri nelle Università nostre, io dovevo

fare sentire che il Ministero, conscio delle circostanze, intendeva dare più direttamente parte dell'autorità sua al suo rappresentante e assumere in maggior grado la responsabilità sull'andamento degli studi.

Era quello che più prestamente poteva essere fatto: e in questo senso mi espressi altrove: se avessi potuto rimettere l'ispettorato universitario, quale è nella legge Casati, e fosse stata cosa di pronta esecuzione, io allora avrei mantenuto il rettore elettivo e mi sarei appagato dell'ispettore universitario.

Questo ufficio io ritengo utilissimo, imperocchè la ordinata e regolare ispezione tronca sul nascere quei piccoli abusi, che, volta, per volta lievemente infiltrandosi, vi producono poi quello stato di malattia che è più facile deplorare, che guarire ad un tratto.

Si disse che io avevo offeso il corpo insegnante; già esso non aveva il diritto di eleggere; ma nulla fu più lontano dal mio pensiero. Tutta la mia condotta riguardo alla disciplina degli studenti è nella mia fiducia nel corpo insegnante. Senza di esso nulla approda, nè ordine, nè progresso di studi, nè vantaggio dei discenti.

Io credo di questo almeno potere essere sicuro che i professori, certo la maggioranza dei medesimi, non solo non pensò che io volessi scemarne la dignità, ma n'ebbi molti e sinceri e non cercati segni di approvazione.

Cosicchè nulla mi parve più ardito e mi fu dispiacevole che il giudizio dell'onorevole Cardarelli,

È delicata la cura che altri voglia avere della dignità altrui, ma più delicato o doveroso è lasciare altrui la cura della dignità propria.

Io mi dolgo che esso abbia detto che sieno venuti meno a sè medesimi e ai loro colleghi quegli egregi uomini che accettarono il governo delle nostre Università.

Per me sento che si debba sapere grado a loro che giudici della situazione attuale hanno dato questa nobile prova di devozione agli studi, agli interessi della scolaresca. Essi hanno compreso l'intenzione del Governo e riconosciuta con molti l'utilità dei nuovi provvedimenti.

Signori, la stanchezza mia assai meno che il riguardo dovuto, mi consigliano a por fine al troppo lungo discorso. Ma prima permettetemi che vi rivolga una calda, disinteressata preghiera.

(Segui l'attenzione)

Quale sia il giudizio vostro è necessario che si esprima presto e chiaro. *(Commenti)*

Gli onorevoli interpellanti non mancheranno di

argomenti per ribattere le osservazioni che ho fatto; io so che la Camera darà ragione a quella parte dove è il vero. Ma stia il vero e l'utile dalla parte mia o contro di me, quest'occorre; che una questione di tal natura, da agitare questa gioventù, che in fin de' conti è la simpatia e la speranza, di noi tutti sia presto chiarita dagli intendimenti del Parlamento, che sono intendimenti di una nazione la quale pel suo passato e pel suo avvenire riconosce gli elementi della floridezza e dell'onore suo dal culto della scienza. *(Bene! Bravo! — Approvazioni su vari banchi)*

Presidente. L'onorevole Cardarelli ha facoltà di parlare per dichiarare se sia o no soddisfatto.

Cardarelli. Veramente se io, in questo momento, dovessi obbedire ai sentimenti dell'animo mio, dovrei non pure dichiararmi soddisfatto, ma anche ringraziare l'onorevole ministro della cortesia che mi ha usato nel parlare di me.

Ma però debbo dire con dolore che la cortesia usata verso il deputato è stata vinta dalla noncuranza che egli ha usata verso l'interpellante.

Io aveva domandato soltanto una cosa: quali motivi avessero a lui consigliato di modificare il sistema nella nomina dei rettori; e secondariamente io avevo parlato dell'insegnamento secondario. L'onorevole ministro ha voluto prendere per sè la parte riguardante l'insegnamento secondario e di cui io mi era poco occupato, ed ha invece saltato tutta la parte principale del mio discorso relativa alla nomina dei rettori.

Io non voleva sapere perchè il ministro aveva richiamato in vigore quella disposizione della legge Casati; io gli aveva semplicemente detto: badate bene, voi avete tolta quella concessione liberale che riguarda la nomina dei rettori proprio nel momento in cui ne rimaneva offesa la dignità del Corpo universitario; l'avete tolta in un momento in cui voi facevate un regolamento che si riteneva come un regolamento di punizione per gli studenti.

Ed aggiungevo: se voi avete ritirata una libertà che avevate concessa, lo dovetto aver fatto per gravissime ragioni.

Ora io prego la Camera, che ha inteso l'onorevole ministro, di dirmi se le ragioni e gli argomenti, da lui addotti, siano sufficienti a giustificare il ritiro di una libertà, che esso stesso aveva concesso, o se invece non siano sufficienti per mettere un ministro in contraddizione con sè stesso.

Non vale l'artificio della legge: lo ripeto: la disposizione della legge Casati fa tolta; onorevole ministro, rispettate adunque questa violazione. *(Commenti)*

Ma se volete di nuovo far rinascere quella disposizione della legge, dovrete portare argomenti validissimi che giustificino il fatto dinanzi alla Camera, ciò che non mi pare che il ministro abbia fatto.

Aggiungo un'altra cosa.

Io, è vero, citai la Germania per le associazioni degli studenti e la citai perchè qui nella Camera e fuori, ed anche dalla stampa ho inteso sempre dire che gli studenti non si devono occupare di politica.

L'onorevole ministro mi ha citato alcune associazioni, ma io che sono stato in Germania, ho voluto conoscere queste associazioni; ora è falso quello che si dice che lo studente tedesco non si occupi di politica. Certo esso non si occupa della politica faziosa ed io vorrei che anche lo studente nostro non se ne occupasse, ma si occupa della politica internazionale assai più di quello che se ne occupi il nostro studente. Lo studente tedesco comincia a concepire avversione per i nemici della sua nazione, e quest'avversione si conserva fierissima. Nei ginnasi mentre una volta si celebrava l'anniversario della battaglia di Lipsia, oggi si celebra quello della battaglia di Sédan, e in quel giorno nei ginnasi si cantano inni di odio contro la Francia. (*Rumori*)

Presidente. Trovi migliori esempi, onorevole Cardarelli, il sentimento d'odio non è mai degno per nessun popolo.

Cardarelli. Da ultimo, dice l'onorevole ministro: se avessi potuto rimettere l'ispettorato secondo la legge Casati, l'avrei rimesso, ed avrei rispettato il rettore elettivo; ma una volta che voi volete tornare alla legge Casati era meglio che ci foste tornati, rimettendo l'ispettorato, anziché annullando i rettori elettivi.

Onorevole ministro, io ho scritto una quantità di appunti e dovrei parlare a lungo, ma non fo che brevissime osservazioni. Dico questo solo: voi ci avete fatto in principio del vostro discorso, anche un rimprovero, che è gravissimo, un rimprovero che io non posso accettare. Voi avete detto: l'eco di queste interpellanze e di queste interrogazioni si ripercuoterà fra la studentesca, e varrà a turbare gli animi eccitati.

Ma io già vi dissi un'altra volta che ho dato troppe prove come cittadino e come professore del modo come si temperino e come si affrontino le tempeste degli studenti; e ne ho dato fin troppe prove. Ma, come deputato, io ho il dovere di poter venire qui e liberamente dire se una legge è violata o no, e non credo che la mia pa-

rola pronunciata qui possa essere accolta come una bandiera di rivolta dagli studenti.

Dunque io non posso essere soddisfatto, come interrogante; ma non ho l'ardire di mutare la mia interrogazione in interpellanza in questo momento che la Camera è tutta intesa nell'esame di una legge di alta importanza. Io quindi mi limito ad una dichiarazione, che voi, onorevole Coppino, dovete ritenere sincera.

Io non approvo i vostri regolamenti, perchè offendono parecchie libertà. Ma con tanto maggior dolore non li approvo per quanto maggiore era la stima che io aveva di voi come deputato e ministro, che sapeva rispettare le libertà.

Nè ciò io vi dico oggi soltanto che siete al banco dei ministri; ve l'ho detto quando eravate al banco di deputato. Io, un giorno che si discuteva la legge Baccelli, pronunziai queste precise parole: io rispetto la libertà sancita dalla legge Casati, credo che la legge che ci presenta l'onorevole Baccelli sia anche più liberale; ma credo anche che un disegno di legge presentato dal ministro Coppino era buonissimo e liberale quanto altri mai. Ed allora pure vi dissi, per la stima che avevo di voi: mi fa meraviglia come il Coppino (e noi non ci conoscevamo personalmente allora) tanto liberale e tanto pratico non prenda a parlare su questo argomento. Ma su ciò passo oltre.

Quanto alla seconda parte della mia interrogazione, che è più grave della prima, non insisto ora; la convertirò in interpellanza quando che sia.

Pel momento non dico altro che questo, ed ho finito. Voi, onorevole ministro, seguite l'istinto vostro liberale, non vi arrestate, non vi lasciate imporre dalle agitazioni del momento, che nascono tra gli studenti, poichè esse passano, ma i regolamenti restano. E quand'anco i regolamenti non restassero, resta pur sempre una triste nota negli annali del Ministero della pubblica istruzione, cioè che il ministro Coppino si è permesso di violentare la libertà. (*Bene!*)

Presidente. L'onorevole Bonardi ha facoltà di dichiarare se sia o no soddisfatto delle risposte dell'onorevole ministro.

Bonardi. Mi limito a dichiarare che non sono soddisfatto delle risposte dell'onorevole ministro per le ragioni che egli ha premesse alla sua risposta.

Egli ha detto che il Ministero è partito da un concetto diverso dal mio; quindi, data la premessa diversa, la conclusione pure doveva essere diversa. Fra lui e noi, interroganti, dovrebbe essere giudice la Camera. Le condizioni però in cui ci troviamo, alla vigilia della proroga delle

sedute, non mi permettono di insistere, ed io mi acqueto constatando che se a parole l'onorevole ministro mi ha dato torto, mi ha dato peraltro ragione coi fatti, inquantochè l'articolo 10 del nuovo regolamento non fu nè è applicato.

Presidente. L'onorevole Baccelli Guido ha facoltà di dichiarare se sia o no soddisfatto delle risposte dell'onorevole ministro.

Baccelli Guido. Debbo anch'io come tutta la Camera porgere all'onorevole ministro una lode sincera per la forma mitissima della sua risposta. Non è già però che nell'onda di miele qualche volta non ci sia stata una gocciola di.... aceto o un pizzico di sale. L'onorevole Coppino ha detto che si trovava a disagio in mezzo ai medici ed ai filosofi. Ed io vorrei sapere dall'onorevole Coppino se questa fu una semplice sua giocondità (*Ilarità*) o se fu una qualche allusione la quale venisse a dire: *age quod agis*.

In tal caso mi permetterei richiamare semplicemente alla memoria di lui che quest'aula è aula di deputati. Nè rispondo più che ciò, per mantenermi come voglio e come debbo nei limiti di quella cortesia ch'egli non ha nel suo discorso oltrepassati. Ma come, onorevoli colleghi, potrei io chiamarmi soddisfatto, quando leggendo al cospetto vostro la legge Casati ed avendo posto di contro ad essa gli articoli del regolamento Coppino, abbiamo tutti veduto insieme la flagrante violazione? Quando io ho invitato in questo Parlamento a dirmi se ci poteva essere un avvocato solo che potesse dimostrare come la legge non fosse violata!

Bonghi. Se non si può parlare! (*Ilarità*)

Baccelli Guido. Quando io ho voluto, all'indirizzo dell'onorevole Bonghi, che ora mormora non so che cosa... (*Si ride*)

Bonghi. Chiedo di parlare!

Baccelli Guido. ...ripetere che egli è stato.....! (*Viva ilarità*) Che io tra i regolamenti dell'onorevole Bonghi, combattuti in quest'Aula, e quelli dell'onorevole Coppino, dei quali oggi ci occupiamo, trovo una differenza immensa, e tutta questa differenza in favore dell'onorevole Bonghi! (*Ilarità*)

L'onorevole Coppino mi permetterà poi di osservare che egli ha citato male la mia lettera per la questione del collegio di Pavia; e la Camera nel suo altissimo buon senso l'ha compreso. Nel collegio di Pavia vi sono alunni interni che stanno lì per istituzione benefica governativa. (*Mormorio*)

Aporti. No! no! per lasciati privati.

Baccelli Guido. Pensioni, lasciati, Opere pie; ciò

che vorrete, ma vi ha la sorveglianza e un alto patronato del Governo.

Presidente. Non interrompano!

Baccelli Guido. Ora, a me pareva assai degno che senza coercizione alcuna si dimostrasse a questi giovani che era onesto da parte loro contenersi in certi limiti; e che da un lato ricevere un beneficio, sotto gli occhi del Governo, dall'altro appartenere a Circoli politici non ortodossi pareva a me cosa poco lodevole; e quindi pregava il rettore perchè adoprassero la sua influenza morale. Ma tra questo e le punizioni e le espulsioni minacciate non vi ha differenza, onorevole Coppino?

E poi, come arriverete a perseguirli questi giovani? Che cosa hanno potuto dirvi alcuni rettori in seguito al vostro ordine di ammonire quegli studenti che facessero parte di Circoli politici? Essi vi hanno risposto che non li conoscevano, che non potevano conoscerli. E allora qual fu l'ordine vostro? Che i rettori si mettessero d'accordo coi prefetti. Così li obbligaste a divenire subordinati a quei prefetti che eserciteranno una vigilanza speciale sopra i giovani studenti, solo perchè sono studenti. (*Bravo!*)

Ma voi create a tutti una posizione strana, onorevole Coppino, la quale non può essere in nessun modo armonica coi vostri precedenti, nè coi principii affermati dallo stesso attuale Gabinetto e molto meno col programma di Stradella, nel quale si è buccinata la promessa di ampie libertà. (*Rumori e interruzioni*)

Non nego davvero che nel discorso dell'onorevole Coppino ci sia stata un'abilità singolare, ma a me medico, come egli mi ha chiamato, sarà permesso di considerarla questa peregrina abilità come un rigagnolo, come uno stillicidio di latte e papavero sull'aspreggiata questione universitaria. (*Benissimo! a sinistra*)

No, così non si governa onorevole Coppino. Si sciolgono le questioni più ardenti, e coi principii della libertà professata.

E dicendo queste parole, niuno potrà credere che gli studenti attingano coraggio di nuove manifestazioni dal labbro mio, perchè dal labbro mio hanno appreso che l'uomo che governa la pubblica cosa, deve essere fermissimo, irremovibile come nel rispetto alle libertà sancite, così nella tutela dell'ordine e della disciplina. È per questo che io citai Tacito, quantunque l'elogio del classicismo e della romanità mia non sia stato oggi in bocca all'onorevole Coppino profumatamente cortese. (*Si ride*) La mia romanità è ita-

lianità, e quest'Aula lo ha udito più volte. (Benissimo! a sinistra)

Abusare della Camera in questo momento; dimostrare, *ad imum unguem*, che il ministro non ha risposto in nessuna maniera, alle osservazioni fatte da me; che, citando l'onorevole Nicotera, di cui lodava l'acume, come lo lodo io, ...

Una voce. Perchè lo lodò?

Baccelli Guido. Lo lodò per questo: che, a proposito dei fatti della Università di Napoli, l'onorevole Nicotera ha detto: "Io amo un circolo solo per gli studenti; ed è il circolo degli studi." Ma l'onorevole Nicotera disse anche un'altra cosa, la quale è, secondo me, parimenti acutissima, disse cioè: "Io posso in tutto lodare il ministro; ma non posso lodarlo nelle lodi che ha dato al rettore." (Commenti)

Ora, acume per acume accettiamoli tutti e due; ed io credo che, anche per bocca dell'onorevole Nicotera, il ministro Coppino non resti ben giudicato. (Commenti)

E finalmente, io avrei potuto, non lo dissimulo, se il tempo ci fosse stato oggi, aprir la via ad argomenti nuovi che provano, una volta di più, la incertezza sistematica del signor ministro; la sistematica contraddizione degli atti suoi; la mitezza supina se non volete chiamarla *debolezza*, e l'arbitrio degli ultimi atti amministrativi. Non lo farò, onorevole Coppino: perchè potrei produrre un dissidio su quel banco. (Accenna al banco dei ministri) (Oh! oh! a sinistra. — Risa e commenti)

Ho solo da ricordare che, nella lotta tra due poteri, gli obiettivi diversi si videro poi: l'uno ebbe l'appoggio del più forte e sali; gli altri quello del più debole, e discesero e tornarono rettori per diritto divino. (ilarità)

E, a proposito anche di questo, avvertirò che, quando il signor ministro, oggi, convertito ad una altra fede, ha fatto la apologia dei rettori per nomina governativa, non si è accorto che non poteva, nemmeno in ciò, esser imparziale con tutte le Università del regno: perchè la Università di Napoli ha sempre il rettore elettivo, garantita come è dalla legge Imbriani.

Ora, io, al suo posto, avrei creduto che qualunque dei nostri colleghi governando, non avrebbe adottato mai una misura diversa da quella vigente per la nomina dei rettori, anche perchè una diversa misura non era applicabile a tutte le Università del regno, dovendone rimanere eccettuata quella ch'è la più numerosa, l'Università di Napoli.

Comprenderà quindi l'onorevole ministro, e la Camera, come io non possa dichiararmi sodi-

sfatto; e che puro rispettando il momento attuale, senta la necessità di esser breve e quella di proporre una mozione della quale domando lo svolgimento il primo giorno dopo le ferie. E dico subito perchè.

La Camera comprende che il ministro ha ragione in una cosa, per me, in modo indubitabile, ed è nel volere: che il voto di quest'Assemblea o lo fortifichi al suo posto, sanando tutto ciò che io credo sia stato un abuso; o dichiarare che si poteva governare in altra maniera più conforme alle leggi.

Nè è possibile aspettare più oltre, anche perchè non ci siano più rimproverati i nuovi disordini universitari, quasi che la libera parola dei deputati ne fosse cagione, non gli stessi regolamenti. Ed è chiaro: per ciò che ho avuto l'onore di affermare altra volta, e tutti ne andrete persuasi: che la lotta si fa non solo per acquistare un diritto, ma molto più per conservarne uno già acquistato, massimamente poi se si vegga ritolto.

E qui spero mi sia lecito chiedere all'onorevole ministro, delle sue nuove prescrizioni regolamentari, dei novelli rigori che egli ha creduto idonei allo scopo di portare la pace nelle Università, quali sono stati i frutti? Come ha risposto la Università di Torino, anche di fronte al rettore governativo? Gli studenti irrupero di nuovo nell'aula magna forzandone l'uscio, e vi pronunziarono giudizi, certo non benevoli, anzi di vivissimo biasimo sui suoi regolamenti. Ebbene, onorevole Coppino, che avete fatto quel giorno? La vostra potestà come si è spiegata?

E quando l'atto stesso si è ripetuto a Bologna, quali misure prendeste per tenere in riga i tumultuanti?

E quando atto congenere si è compiuto dagli studenti di Roma, cosa vi proponeste di fare, per dimostrare ad essi, che non si può, nè si deve turbare l'ordine necessario alle scuole?

E badate, che qui non avete soltanto l'obbligo di sostenere il vostro regolamento, ma anche l'obbligo di far rispettare quello dei vostri predecessori, fra i quali ve ne ha uno dell'onorevole Bonghi, che, in questa materia, essendo assai più liberale di voi, non ha fulminate le associazioni degli studenti, ma in esse prescritto, che non vi si potessero sindacare giammai gli atti delle autorità scolastiche.

E se nulla, o quasi, avete fatto per tutto ciò; sarà giusto chiedere a voi se valeva la pena di mettere fuori così grandi rigori, quando, poi, atti riprovevoli sono lasciati impuniti?

Ma la ragione di tutto questo, onorevole ministro,

ve la dirò io con una parola sola. *Perchè i pesci non si pigliano col fucile, (Si ride)* perchè non si ordina una carica di cavalleria contro gli studenti solo perchè abbiano commesso un disordine disciplinare. E quando non c'è sedizione, quando manca l'attentato all'ordine pubblico, alle istituzioni che ci reggono non si può ricorrere alla suprema difesa della forza armata.

Quindi è impossibile non vedere, che tutta la questione sta precisamente in ciò: che il codice disciplinare ha certi confini, oltre i quali non può procedere.

Se il codice disciplinare va fuori di que' confini, un potere si confonde con l'altro, un ministro va sopra l'altro, le resistenze si intrecciano o si fanno delle ibride alleanze, che non dovrebbero vedersi. Il ministro dell'interno ha altro compito che non sia quello della tranquillità interna delle Università, quando questa sia rotta soltanto da fatti disciplinari; ed il ministro della pubblica istruzione non deve ricorrere alla polizia pel mantenimento della disciplina scolastica. Ed ho finito.

Propongo quindi alla Camera questa mozione: « La Camera riconosciuto che negli ultimi regolamenti universitari emanati dal Ministero della pubblica istruzione il Governo non ha rispettata la libertà sancita dalle leggi vigenti, passa all'ordine del giorno. »

Presidente. Onorevole Turbiglio, dopo il discorso dell'onorevole Baccelli che presenta una risoluzione parmi che Ella non abbia più ragione di parlare.

Turbiglio. Pochissime parole.

Siccome l'onorevole ministro non ha risposto a nessuna delle mie domande, io non posso dichiararmi soddisfatto.

Presidente. L'onorevole Bovio ha facoltà di parlare per dichiarare se sia o no soddisfatto delle risposte date dall'onorevole ministro.

Bovio. Soltanto poche parole a questa ultima ora.

Più la stampa e i professori fuori di qui fanno rumore e più sento il dovere di temperare le mie parole, considerando che il tono aspro della discussione non rimarrebbe qua dentro tra ministri e deputati, ma avrebbe immediatamente un'eco tumultuosa fuori della Camera.

A coloro, e sono pochi, che mi vogliono attribuire intendimenti estranei al valore della discussione, meglio di me risponderebbe il ministro, se ne fosse bisogno.

Nondimeno faccio una breve dichiarazione, affinché i miei colleghi facciano giusto giudizio delle mie parole e veggano che io posso essermi ingannato, ma non voglio ingannare, nè, con l'abuso

della parola, turbare la pace solenne delle Università, nelle quali non ci deve essere che un solo culto ed una sola parola: il culto e la parola della scienza. Dove questa parla, ogni altra voce dev'essere muta. (*Bene!*)

Cultore anch'io della scienza, e di ciò mi faranno ragione più tardi anche i miei nemici, non fui mai

Seminatore di scandali e di scisma,

e conobbi a tempo che più alto l'uomo deve attingere la fama e la rispettabilità: nel pensiero e nel carattere. Se queste forze mancano, l'uomo non fu mai vivo.

Il ministro mi ha lanciato un *tu quoque* benevolissimo ed io di rimando: fuori di qui, nelle pubbliche adunanze, mi è testimone il Governo, non trasmodai ne' discorsi, perchè mi pareva coraggio vicino alla viltà quello di ingiuriare il Governo lontano, raccogliendomi sotto l'inviolabilità e l'usbergo del deputato. Ma qui, dove il Governo mi è di fronte e può difendersi, io dico aperto l'animo mio, senza accorarmi mai della sconfitta: perchè se io dico il vero, questo non può essere sconfitto mai da nessun potere; e se io erro dal vero, si rialza la dignità del ministro e con lui la dignità dello Stato.

Premessa questa breve dichiarazione, torno alla discussione.

Le censure che io mossi contro gli ultimi atti dell'onorevole ministro attaccavano le intenzioni e il modo de' nuovi regolamenti universitari.

Aveva menomato i diritti della libera docenza e la libertà politica degli studenti: questo dissi contro le intenzioni. E circa il modo dissi che si era comportato, con poco ossequio, verso il Parlamento, come se questo, nato soltanto a deliberare di tasse e di tributi, non volesse o non sapesse discutere circa l'educazione e la scuola.

Il ministro si è difeso rifacendo la storia dei fatti un po' a suo modo, giacchè ciascuno ha una storia per il pubblico, una per sè, ed un'altra pel delfino, e le scrive con le due penne di Gioviq; e poi ha vibrato la calda perorazione e i luoghi comuni della difesa, rasentando la *forza irresistibile*, il *Deus ex machina* dei tribunali.

Ma vedete vicenda delle cose umane! Due giorni fa l'onorevole Minghetti, per far passare la legge del catasto, diceva innanzi a questo Parlamento: *Dicevano che il popolo non era maturo a libertà. Conoscete voi un popolo che ne abbia fatto uso migliore?* E la Camera plaudiva. Due giorni dopo l'onorevole Coppino risponde: *Uso pessimo ha fatto della libertà ed io le ho mozzata*

il soverchio nella parte più viva, nelle Università, dov'è la sede della libertà!

Ma lasciamo la coerenza: essa da tempo non è l'espressione dei poteri pubblici; ed esaminiamo in due parole le risposte del ministro a me.

Quanto alla privata docenza, ha parlato di abusi e miglioramenti.

Degli abusi avevo detto che si dovevano colpire i rei non i migliori; che abusi si erano notati in tutte le istituzioni dello Stato, dalla magistratura al Governo. Non per il ramo infetto si era troncata l'istituzione. Chiamo abusi questi regolamenti del ministro, ma non propongo l'abolizione del Ministero della istruzione.

Dei miglioramenti, torno a dire, che noi manderemo la statistica, onde risultano le medie vere, al Parlamento, al paese, al Governo.

Seppi della fabbrica di questi regolamenti, e chiesi al ministro che la privata docenza fosse interrogata almeno, e dicesse la sua parola. Non si fu a tempo. Ma non approvai con nessuna parola il modo onde per via di regolamenti si usurpano le funzioni del Parlamento.

Quanto alla libertà di associazioni fuori della Università, il ministro concede e nega: concede come dottrina di ragione pubblica e come legge dello Stato, e nega come convenienza e politica.

Non posso consentire mai in questa politica. Il Governo adempie le leggi dello Stato, non le deve torcere o mozzare. Oggi, in nome di fittizie convenienze, neghiamo il diritto di associazione agli studenti, domani potremo negarlo agli operai, e chi sa dove ci fermeremo?

In fatto di diritti politici, che tanto costano al paese, noi non possiamo sulle leggi statutarie lasciare il menomo arbitrio al Governo.

Io non farò disquisizioni più o meno psicologiche, più o meno pedantesche, se ai giovani studenti convenga o no di associarsi in sodalizzi politici fuori delle Università. Queste pedanterie possono avere soluzioni infinite, secondo i partiti, le scuole, gli uomini, il grado e la specie di coltura. Io devo dire soltanto: *la legge è là*, ed è per tutti.

In somma mettiamola nettamente la questione: le leggi sono leggi e non sono opinioni, non opinioni di padri di famiglia, di stampa, di professori, e neppur di deputati e di ministri, di maggioranza o minoranza. Dove la legge comanda è libertà; e dove in sua vece stanno le opinioni è anarchia.

E tutto mi aspettavo, fuor di questo, che io radicale dovessi raccomandare l'osservanza delle leggi dello Stato agli uomini di ordine e dovessi ricordare che invano raccomandaremo ai giovani

l'osservanza delle leggi quando osiamo violarle contro di loro. (*Approvazioni*)

Il ministro ha fatto distinzioni sottili tra studente e cittadino, tra dentro e fuori l'Università. Ed io con più sottili distinzioni potrei provare che nessuna libertà ci compete, e che la migliore delle libertà è il dispotismo illuminato, perchè adempie il motto di Walpole adottato da Metternich: *Quieta non movere. (Bene!)*

Io dico che è ingiusto menomare la legge, specialmente per opera del Governo.

Dico che è impolitico menomarla rispetto agli studenti universitari, chiamati allo studio delle leggi per esercitarle.

Dico che è inopportuno, perchè l'origine di questi provvedimenti è in fatti che svelano non la licenza degli studenti, ma dell'autorità di Torino.

E mi par chiaro che se i professori titolari si acqueteranno ad avere il rettore imposto, ed i privati docenti a patire menomazioni ingiustificate, perchè gli uni e gli altri sono piante senili; gli studenti non si rassegneranno mai alla privazione di uno de' più grandi diritti politici. E chi dice che si acqueteranno, non può averlo saputo dalla scienza o dalla esperienza, ma dal parroco o dal questore. (*Si ride*)

Perciò sino a quando questo diritto non sarà restituito ai giovani, io verrò, per le conseguenze che se ne vedranno, a protestare periodicamente innanzi alla Camera. Ma giacchè mi si porge l'occasione di una mozione, io mi associo ad essa, poichè, così, mi sarà possibile di raccogliere il voto espresso dal Parlamento.

E non aggiungo parola, perchè il ministro che è così felice oratore questa volta ha avuto la felicità di confutare sè stesso. (*Bravo! Bene!*)

Presidente. Onorevole Bonghi, Ella ha chiesto di parlare per un fatto personale, ma non credo che ne sia il caso. (*Rumori*)

Bonghi. Io lascio giudicare l'onorevole presidente e la Camera, perchè dirò tra le altre cose che non intendo troppo che cosa sia il fatto personale secondo il regolamento. (*ilarità*)

Dunque se credono il presidente e la Camera che per gli accenni, che ha fatto a me l'onorevole Baccelli, io abbia il diritto di fare una breve dichiarazione, la farò, e se non lo credono, non la farò.

Voci. Parli! parli!

Presidente. Non tocca a loro il decidere se debba parlare o no.

Onorevole Bonghi, se le sue dichiarazioni con-

cernono un fatto personale, le faccia; in caso contrario io non le dò facoltà di parlare.

Bonghi. A me pare che l'onorevole Baccelli, certo senza volerlo, abbia dato, agli accenni, che ha fatto al mio nome, e alle mie opinioni un colore diverso da quello che veramente abbiano.

Sicchè pare a me di avere il diritto di dichiarare quali esse sieno. (*Oh! oh!*)

Dirò del resto assai brevemente...

Presidente. L'avrebbe già detto, onorevole Bonghi. (*Si ride*)

Bonghi. Siccome l'onorevole Baccelli ha fatto una proposta di mozione, sarà il momento allora di spiegare le proprie opinioni, ora dirò due sole parole. (*Rumori*)

L'onorevole Baccelli, quando parlava delle violazioni che il presente regolamento dell'onorevole Coppino fa, secondo lui, alla legge del 1859, io l'ho interrotto, per la ragione, che qualunque sia l'opinione che si abbia sulle disposizioni, di cui si accusa e si difende l'onorevole Coppino, esse non sono in nessuna contraddizione con la legge del 1859. Fo gran lode... (*Rumori*)

Presidente. Senta, onorevole Bonghi, sarà questa una dimostrazione che Ella farà in altra occasione...

Bonghi. Mi permetta, onorevole presidente. L'onorevole Baccelli ha più volte accennato alla mia opinione rispetto alle associazioni universitarie.

Voci. No! no! — Sì! sì!

Bonghi. Io lo ringrazio di averlo fatto. Davvero il problema delle associazioni universitarie mi pare uno dei più gravi che si possa presentare alla Camera e non di facile decisione.

Perciò non voglio che resti nella Camera l'impressione, la quale mi pare sarebbe il risultato delle citazioni fatte dall'onorevole Baccelli, che io accettai in tutto e per tutto il diritto delle associazioni universitarie, il quale del resto non è nè garantito, nè offeso dalla legge del 1859.

Baccelli Guido. Chiedo di parlare per fatto personale. (*Vivi rumori*)

Presidente. Sentano, onorevoli colleghi, è davvero poco degno della Camera che si proceda in questo modo!

Onorevole Bonghi, la prego, limiti il suo fatto personale.

Bonghi. Dirò dunque una cosa sola ed è questa. Il regolamento mio, che l'onorevole Baccelli ha avuto la cortesia di citare, conteneva parecchie disposizioni concernenti le associazioni universitarie...

Voci a sinistra. Questo non è fatto personale! Basta! (*Vivi rumori*)

Presidente. Lascino al presidente di fare il suo dovere.

È strano che da questa parte (*Accenna a sinistra*), dove si è tanto scrupolosi per volere rispettati i propri diritti, non si rispettino i diritti altrui! Spetta al presidente dire se c'è fatto personale o no; non a loro. (*Bene!*)

Continui, onorevole Bonghi, continui.

Bonghi. Questo posso dire alla Camera che sono assai meno larghe di quelle che io presentai al Consiglio superiore di istruzione pubblica.

Anzi sarei obbligato all'onorevole ministro se ritrovasse le mie proposte giacchè io non l'ho conservate. Fra queste disposizioni che io proposi allora rispetto alle associazioni, e che non leggerò, alla Camera, ve n'era una che l'onorevole Baccelli ha censurato, cioè a dire quella disposizione la quale stabiliva che quando gli studenti appartenessero ad un'associazione universitaria, la cui influenza sull'ordine della Università fosse chiaramente provata nociva, i consigli accademici... (*Rumori.*)

Baccelli Guido. Io non ho censurato niente.

Bonghi... avessero potuto richiamare questo studente e castigarlo. Ora questa disposizione, che formava l'articolo 72 del mio regolamento, è la sola che è rimasta nel regolamento dell'onorevole Coppino e ne forma l'articolo 60.

L'onorevole Baccelli, se mal non ricordo, ha accusato...

Presidente. Ma se l'onorevole Baccelli nega di aver fatto quest'accusa!

Bonghi. Ad ogni modo quest'articolo 60 contiene la stessa disposizione dell'articolo 70 del regolamento mio, e la Commissione nominata dall'onorevole Coppino, di cui faceva parte l'onorevole Baccelli, ha appunto conservato la sola disposizione, che l'onorevole Baccelli ha detto violasse la legge del 1859.

Non ho altro da aggiungere.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro.

Coppino, ministro dell'istruzione pubblica. Io dovrei rifare un discorso, ma sarebbe inutile.

È uso che gl'interpellanti non siano mai convinti, ed io avrei torto a domandarlo.

Domanderò un'altra cosa.

L'onorevole Baccelli ha proposto una mozione ed ha chiesto che se ne trattasse dopo le ferie. Coadesto indugio io non lo posso ammettere. (*Bene!*) È presentata la mozione; prego la Camera, per quegli interessi che si vollero qui variamente rappresentare, ma che s'impongono al ministro del-

l'istruzione pubblica, che la mozione si discuta domani. (*Bravo!*)

Presidente. Onorevole Baccelli, acconsente?
(*Conversazioni animatissime — Vivi rumori.*)
Facciano silenzio!

Baccelli Guido. Io ho dichiarato già che di una cosa lodavo altissimamente il ministro, ed era di non voler restare lungo tempo sotto l'impressione di questi discorsi che si son fatti alla Camera, e di affrettare il giudizio della medesima sugli atti suoi. Quindi, non solamente accetto, ma lo ringrazio, e per me è bene che si faccia domani.

Discussione sull'ordine del giorno.

Presidente. Dunque l'onorevole ministro della pubblica istruzione propone che domani sia inscritta nell'ordine del giorno la mozione dell'onorevole Baccelli Guido che è la seguente:

« La Camera, riconoscendo che negli ultimi regolamenti universitari emanati dal ministro dell'istruzione pubblica, il Governo non ha rispettato le libertà sancite dalle leggi vigenti, passa all'ordine del giorno. »

Io proporrei intanto che, domani in principio di seduta, fossero discussi questi due disegni di legge. Primo: nuova proroga di termini per l'affrancaamento dei canoni, censi ed altre prestazioni. Secondo: aggiunta alla legge 8 giugno 1874, serie 2ª, concernente l'ordinamento dei giurati.

De Zerbi. Chiedo di parlare.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole De Zerbi.

De Zerbi. Propongo alla Camera che domani si discutano queste due leggi, citate dall'onorevole presidente, e che fin d'ora essa deliberi di prorogarsi fino al 15 gennaio; e che la discussione della risoluzione dell'onorevole Baccelli venga rimandata a dopo le vacanze.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Bonghi.

Bonghi. Io intendeva di fare la stessa proposta dell'onorevole De Zerbi.

Io non ho nessuna volontà di oppormi alla proposta del ministro, anzi intendo la premura che egli ha che la Camera deliberi sulla mozione dell'onorevole Baccelli. Ma sono persuaso che la Camera domani non sarà in numero sufficiente per prendere veruna deliberazione. (*Rumori*)

Presidente. Se c'è il sentimento del proprio dovere, ciascuno starà al suo posto.

Bonghi. D'altra parte non potrà quella discussione finire in un solo giorno.

Presidente. Saranno due.

Bonghi. Quindi mentre, da una parte, lodo l'onorevole ministro, dall'altra spero che la Camera vorrà accettare la mia proposta, cioè che la discussione della mozione dell'onorevole Baccelli sia rimandata a dopo le vacanze, e che si proroghino fin d'ora le sedute. (*Rumori*)

Presidente. Onorevole ministro, vuol parlare?

Coppino, ministro dell'istruzione pubblica. Insisto nella preghiera che ho rivolto alla Camera. Taccio le ragioni che ciascuno conosce. Ma io domando proprio alla Camera che voglia domani discutere la mozione presentata dall'onorevole Baccelli.

Voci. Sì! sì!

Presidente. Come ho detto pocanzi, io comprendo benissimo le ragioni legittime per le quali molti deputati hanno interesse di ritornare alle loro case, ma c'è qualche cosa di più grande ancora ed è il compimento del proprio dovere. (*Benissimo!*)

De Zerbi. Permetta, onorevole presidente; il sentimento del proprio dovere lo abbiamo tutti. Ma non vi è il solo dovere di discutere la mozione riguardante le Università e l'onorevole ministro della pubblica istruzione;...

Cardarelli. Chiedo di parlare. (*Rumori*)

De Zerbi...ciascuno di noi può sentire in sé altri doveri. Noi abbiamo passato giornate angosciose, (*Rumori*) discutendo di gravissimi interessi; ciascun di noi ha sentito il dolore di dover votare, in un modo o in un altro; molti di noi sentiamo il dovere di parlare coi nostri elettori. (*Rumori vivissimi*)

Voci. Ai voti! ai voti!

De Zerbi. Quindi, io insisto perchè la Camera voti fino da ora la proroga delle sue sedute; e prego l'onorevole presidente di mettere ai voti questa mia proposta. (*Nuovi rumori*)

Presidente. Facciano silenzio, onorevoli colleghi. L'onorevole Cardarelli ha facoltà di parlare.

Cardarelli. Comprendo la posizione penosa dell'onorevole ministro della pubblica istruzione, giacchè si trova contro di sé cinque interpellanti; dei quali nessuno è soddisfatto ed uno presenta una mozione.

Capisco che sia troppo doloroso, per lui, rimanere sotto il peso delle accuse che gli sono state lanciate contro. Ma badiamo che questa posizione egli solo l'ha scelta. Perchè è rimasto, otto giorni, sotto quest'incubo penoso? (*Bene! a sinistra*)

Voci. È stata la Camera!

Cardarelli. Ad ogni modo, io credo che il ministro, il quale ha già detto tutto quel che poteva

dire, si sia già scolpato abbastanza dinanzi alla Camera, con un discorso di due ore e mezza. Che cosa può dire di più? (*Rumori*)

Se ha aspettato otto giorni per parlare, può aspettare ancora. (*Nuovi rumori e approvazioni*)

Io accetto la proposta dell'onorevole De Zerbi; del rimanente la Camera faccia quel che crede.

Presidente. L'onorevole ministro dell'istruzione pubblica ha facoltà di parlare.

Coppino, ministro dell'istruzione pubblica. Prendo la parola per rispondere un motto solo all'onorevole Cardarelli.

L'onorevole Cardarelli riconosce giusto che il ministro della pubblica istruzione non voglia attendere, che voglia un voto. Ma contro questa doverosa domanda del ministro, esso risponde, che la posizione se l'è fatta il ministro: no, onorevole signor Cardarelli; il giorno che cinque avversari si sono levati l'un dietro l'altro, ed hanno proseguito i loro discorsi sino, ed oltre alle sei ore, come può pretendere che io a quell'ora avessi risposto? Non c'è giustizia; quel giorno io, non per volontà mia, ma per l'importanza del tema, per la riverenza alla sicurezza degli oppositori, ma per l'ora tarda principalmente non avrei dovuto rispondere.

Nè sarebbe stato facile discorso anche se fatto da un avversario, perchè tutta quella varietà di concetti, di accuse, di forme, ecc. (*Uarità*) per essere rettificati, categorizzati, respinti, domanda tempo diverso da quello che è nel fine di una seduta.

Non trovo quindi giusto questo rimprovero.

Quanto all'indugio degli otto giorni, non dipende da me, non ne ho nessuna responsabilità; è una deliberazione della Camera. (*Vivi rumori*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Crispi. Facciano silenzio, onorevoli colleghi.

Crispi. (*Segni di attenzione*) Io credo che dopo la domanda fatta dall'onorevole ministro, sia più che una necessità, un dovere da parte nostra, che domani si tenga seduta per la discussione della mozione dell'onorevole Baccelli; e se la discussione non potesse domani aver fine, potrebbe continuare anche lunedì.

Presidente. Onorevole De Zerbi, mantiene la sua proposta?

De Zerbi. La mantengo.

Presidente. Va bene. Verremo ai voti.

Dunque, come la Camera ha inteso, l'onorevole Baccelli Guido ha presentata una mozione quale conseguenza della sua interpellanza diretta al ministro della pubblica istruzione. L'onorevole ministro della pubblica istruzione ha proposto a nome del Governo, che la mozione presentata dall'ono-

revole Baccelli Guido sia iscritta nell'ordine del giorno della seduta di domani. Gli onorevoli De Zerbi e Bonghi chiedono invece che la Camera deliberi sino da oggi di rimandare la discussione di questa mozione al giorno 15 di gennaio, mi pare...

È così onorevole De Zerbi?

De Zerbi. Modifico la mia proposta nel senso che la risoluzione si discuta dopo la votazione della legge sul riordinamento dell'imposta fondiaria. (*Rumori*)

Trinchera. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Trinchera. Mi è sembrato dalle parole del presidente che non ci sia, per avventura, pieno accordo fra i membri del gabinetto.

Io domando se la proposta dell'onorevole ministro della pubblica istruzione abbia ancora favorevole o no il pensiero e la volontà dell'onorevole presidente del Consiglio.

Presidente. Quando un ministro parla, parla sempre in nome del Governo.

L'onorevole De Zerbi propone dunque che si discuta la mozione dell'onorevole Baccelli Guido dopo che sia finita la discussione sul disegno di legge relativo al riordinamento dell'imposta fondiaria.

Noti però la Camera che fu già deliberato che dopo la discussione di questo disegno di legge sia discussa un'altra mozione, quella dell'onorevole Vastarini-Cresi.

Onorevole Bonghi, accetta Ella la proposta dell'onorevole De Zerbi?

Bonghi. No, anzi ritiro la mia proposta.

Depretis, presidente del Consiglio. Domando di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Depretis, presidente del Consiglio. Essendo stato interpellato, io non esito a dichiarare che accetto e faccio mia la proposta dell'onorevole mio collega il ministro della istruzione pubblica, che ci è la mozione dell'onorevole Baccelli si discuta immediatamente nella seduta di domani.

Capisco che vi possano essere molti inconvenienti, perchè non so, per l'aria che tira, se molti colleghi abbiano intenzione o meno di rimanere alla Camera.

Io spero che tutti saranno al loro posto e faranno il loro dovere, avvenga che può.

Quindi io consento nella proposta del mio onorevole collega il ministro dell'istruzione pubblica. Se poi c'è dubbio che la Camera possa essere in numero domani, io allora pregherei di votare questa sera... (*Vivi rumori — No! no! — Sì! sì!*)

Presidente. Non è possibile alcuna votazione nella seduta presente, perchè, a termini del regolamento, la mozione deve essere iscritta nell'ordine del giorno di un'altra seduta.

Depretis, presidente del Consiglio. Mi lascio parlare.

Io non avevo dimenticato le disposizioni del nostro regolamento; ma il nostro regolamento non impedisce di votare una proposta la quale includa anche un giudizio sulla discussione che si è fatta. Per esempio, se si proponesse che la mozione dell'onorevole Baccelli fosse rimandata a tre mesi, il giudizio della Camera sarebbe abbastanza chiaro.

Presidente. La proposta dell'onorevole De Zerbi può avere questo significato.

Depretis, presidente del Consiglio. Dunque se si dubita che la Camera possa essere domani in numero (*No! no!*) e su di ciò deve giudicare la Camera, e dove non creda di approvare la proposta di discutere la mozione domani, che è quella accettata dal Ministero, io faccio un'altra proposta, che cioè, respinta questa, la discussione della mozione dell'onorevole Baccelli sia rimandata a tre mesi. (*Rumori*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Cairoli.

Cairoli. Io, che riteneva superflua la interrogazione del mio amico Trinchera, debbo purtroppo accorgermi che egli non aveva torto, perchè c'è una contraddizione evidente e non lieve fra quanto domandava l'onorevole Coppino e quanto pretende imporre oggi l'onorevole presidente del Consiglio.

L'onorevole Coppino vuole che l'interpellanza abbia il suo naturale svolgimento.

L'onorevole presidente del Consiglio, invece, sicuro forse di un voto, al quale subordina le convenienze parlamentari od il decoro del suo collega, non vuole nemmeno osservate le norme regolamentari.

Ma io spero che l'onorevole Coppino insisterà appunto per le nobili ragioni da lui esposte, perchè non basta un voto della Camera. Egli deve desiderare che anche altri deputati prendano parte alla discussione, considerando cosa dispone il regolamento; il quale, del resto, pur troppo lascia a desiderare; perchè infine cosa è una interpellanza? È un dialogo tra l'interpellante ed il ministro in presenza della Camera che non può intervenire nello svolgimento, se non dopo la mozione. Non è possibile che si pretenda un voto senza discussione.

Depretis, presidente del Consiglio. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Depretis, presidente del Consiglio. L'onorevole Cairoli ha cercato di mettermi in contraddizione perchè aspetto il voto della Camera; ma che altro debbo aspettare? Sarebbe bella che aspettassi un voto diverso da quello della Camera! Io non sono punto in contraddizione, ma ognuno vede in quali circostanze ci troviamo e sa quali proposte sono state fatte alla Camera.

Io ho considerato solamente il caso in cui alla Camera non piacesse di mettere all'ordine del giorno di domani la mozione Baccelli; e in questo caso, in via subordinata, io faccio e rinnovo la proposta che la Camera decida di mettere all'ordine del giorno la proposta di rinvio a tre mesi.

Presidente. Onorevole ministro?

Coppino, ministro dell'istruzione pubblica. Onorevoli colleghi, il presidente del Consiglio ha detto, o si discute domani, o di qui a tre mesi, io soggiungo questo: la discussione per me deve farsi domani; se questa non si fa domani: accetto i tre mesi ma (*Ah! ah!*) la proroga io l'intendo così che significhi che la Camera mi dà ragione. (*Vivi rumori*)

Depretis, presidente del Consiglio. Anch' io la intendo così.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Crispi.

Crispi. Io prego il Ministero di recedere dal doloroso dilemma, che ci ha posto; io credeva più nobile la domanda dell'onorevole Coppino...

Depretis, presidente del Consiglio. Ma l'accettiamo.

Crispi. ...quando, in risposta all'onorevole Baccelli che voleva discussa la sua mozione al riprendersi dei lavori parlamentari, egli, il ministro, propose che si discutesse domani.

Qualora la Camera decidesse che la discussione fosse rimandata a tre mesi, parmi che il ministro della pubblica istruzione ne sarebbe moralmente danneggiato.

La Camera ha troppo buon senso per non decidere che domani si tenga seduta, e si discuta la mozione dell'onorevole Baccelli. Qualunque altra deliberazione credo che sarebbe tale da non riuscire utile alle nostre istituzioni.

Questo soffocare una discussione, che si domanda, con un differimento, che significa un rinvio, è nocivo anche all'onorevole Coppino...

Voci: Sì! sì!

Altre voci. No! no!

Crispi. L'onorevole Coppino, il quale fu l'ultimo a parlare, e che ancora non ha sentito altri deputati esporre le loro idee sull'argomento per

quale fu interpellato, non deve desiderare che si metta il bavaglio alla Camera. (*Senso*)

La Camera da parte sua, deliberando che si discuta domani, deve imporre a sè stessa un obbligo, che è di onore.

Voci. Ai voti! ai voti! (*Rumori*)

Bonghi. Io ho chiesto di parlare. (*Rumori vivissimi — Interruzioni — Esclamazioni*)

Presidente. È inutile gridare tanto; abbiano almeno un po' di dignità.

Onorevole Bonghi, prima di Lei ci sono altri iscritti; c'è l'onorevole Baccelli Guido, e l'onorevole ministro.

L'onorevole ministro della pubblica istruzione ha facoltà di parlare.

Coppino, ministro della istruzione pubblica. Non ho chiesto di parlare che per una frase sola.

L'onorevole Crispi ha detto che il ministro della pubblica istruzione non deve desiderare che si metta il bavaglio alla Camera.

Donde l'onorevole Crispi ha potuto sospettare che io desideri che si metta il bavaglio alla Camera? (*Rumori*)

Voci. Volete rimandare la mozione a tre mesi!

Coppino, ministro della istruzione pubblica. Sì, perchè la proroga a tre mesi sarebbe un'approvazione, e così la intendo. (*Rumori vivissimi*)

O discutere domani, o di qui a tre mesi; questo non si dice mettere il bavaglio! (*Rumori*)

Baccelli Guido. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Baccelli Guido. (*Segni d'attenzione*) Veramente io non mi sarei mai aspettato dall'onorevole presidente del Consiglio che egli, sub ordinatamente alla proposta del ministro dell'istruzione pubblica, accettata da me, proponesse il rinvio a 3 mesi. Analizzi tutte le conseguenze di questa sua proposta, onorevole presidente del Consiglio. Oltre che il rinvio a tre mesi è una ingiuria parlamentare, l'onorevole Depretis farà ci vedere di coprire col suo manto un ministro, che vorrebbe senza la sua carità. (*Rumori a destra — Benissimo! a sinistra*)

Estima forse che il paese non prenda con noi parte vivissima a questa discussione importante per la pubblica istruzione e la pubblica educazione? O vuol fare un nuovo colpo da maestro, di quelli di cui ha già dato tante prove? (*Oooh! a destra*)

Ma dica piuttosto anche una volta: "chi ferisce Coppino, ferisce me." Il ministro si sentirebbe più sicuro al suo posto! (*Bravo! Bene! — Applausi.*) Io non invidio questa vittoria del Mi-

nistero, e molto meno quella dell'onorevole ministro della pubblica istruzione!

Anche la stanchezza della Camera è buona alleata pel presidente del Consiglio. È un capitale che frutta; e sia! ma io ritiro la mia mozione. (*Bene! Bravo! a sinistra — Applausi*)

(*Vivissima agitazione — Esclamazioni — Tumulto — Molti deputati scendono nell'emiciclo.*)

Presidente. Onorevoli colleghi, o prendono i loro posti o io sospendo la seduta.

Grida. Al posto! al posto!

Miceli, (*Scende nell'emiciclo e rivolgendosi ai ministri grida:*) Vergognatevi!

Presidente. La richiamo all'ordine, onorevole Miceli, per le parole poco degne di lei e della Camera che ha proferite. (*Applausi su molti banchi — Rumori vivissimi a sinistra — Esclamazioni — Tumulto*)

La seduta è sospesa. (*Il presidente si cuopre e scende dal seggio.*)

(*Dopo 5 minuti il presidente rioccupa il seggio.*)

Prendano i loro posti, onorevoli colleghi. Si riprende la seduta. (*I deputati riprendono i loro posti*)

Presidente. L'onorevole ministro della pubblica istruzione ha facoltà di parlare.

Coppino, ministro dell'istruzione pubblica. Onorevoli colleghi! Vi hanno questioni che possono essere variamente sentite e variamente giudicate, ma debbono essere assolutamente definite. La questione che si agita appartiene a quest'ordine, non solo per l'importanza sua, ma per la qualità delle persone la quale riguarda. È un interesse supremo che il pensiero del Parlamento affermi quello che crede sopra le modificazioni ultime arretrate ai regolamenti universitari.

Oltre l'importanza del soggetto, la Camera consente che vi sia quella del ministro.

Non ci si guadagna nulla da nessuna parte di questa Camera, allorquando una prescrizione del ministro e il ministro medesimo, venuti in questione, non ne escono dietro un giudicato della Camera stessa.

Per questo io aveva posto la questione così: o domani si discuta o si rimandi. Ma il rimando vuol dire discussione finita e approvazione della Camera.

Il silenzio, dice il proverbio, è d'oro, ma il silenzio non dice mai nulla.

Certamente io ne ho vantaggio, ma la cosa pubblica più sivantaggia se la Camera dica come intenda che siano governati i nostri studi. Perciò

io vorrei pregare alcuno degli interpellanti o interroganti a far sua la mozione...

Voci. Non si può! non si può!

Coppino, ministro dell'istruzione pubblica. ... o presentarne una che in un momento...

Voci. Non si può! non si può!

Presidente. Facciano silenzio: lascino parlare il ministro.

Coppino, ministro dell'istruzione pubblica. Mi permettano, signori. I regolamenti governano le discussioni, ma la Camera corregge con un suo voto questi regolamenti.

Cardarelli. Chiedo di parlare.

Coppino, ministro dell'istruzione pubblica. Io non posso accettare le osservazioni fatte dall'onorevole Baccelli. Nè avviluppato nè coperto da un manto qualunque, ultimo fra voi sto con me, non sto sotto la protezione di nessuno. (*Benissimo!*) Io vi ho detto oggi il mio proprio giudizio, per me ho significato il valore della proroga e così assolutamente la intenderò.

E poichè veggio qui l'onorevole Baccelli, permetta che io lo preghi di riprendere la sua mozione. Non è un interesse privato, è un interesse pubblico. Riprenda lui che lo può, la sua mozione e liberi la Camera da una situazione come è questa, di non sapere che cosa si abbia a fare, e quali atti si debbano compiere.

Gl'interessi che qui si agitano sono tali che toccano il decoro del nostro Parlamento, che toccano l'utile delle nostre Università. Voglio credere che per questi due interessi aiuterà lo scioglimento di una questione difficile.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Crispi.

Crispi. La Camera ricorderà che io fui il primo a chiedere che domani si tenesse seduta e si discutesse la mozione. Facendolo io credeva di unirmi al ministro dell'istruzione pubblica. Del resto, egli e i suoi amici lo sanno, quanta stima io abbia sempre avuta ed abbia per lui. Ma la questione ora è risolta, a meno che voi vogliate rifare il regolamento. Quando alcuni degli interpellanti nulla proposero; quando l'onorevole Baccelli ritirò la sua mozione, l'argomento è esaurito.

Bonghi. Sicuro!

Crispi. Lo comprendo: è necessario che, su questo tema, la Camera discuta e dia un voto. Non mancherà l'occasione, onorevole Coppino. (*Bene!*)

Coppino, ministro dell'istruzione pubblica. Ma è tardi!

Crispi. La colpa non è nostra.

Presidente. Non interrompano.

Coppino, ministro dell'istruzione pubblica. È mia?

Presidente. Non interrompano.

Crispi. La colpa è di chi è; autore del disordine parlamentare è l'onorevole Depretis il quale, in certi momenti, non conosce il tempo...

Depretis, presidente del Consiglio. È sempre mia la colpa. (*Narità!*)

Crispi. ... il quale non si accorge che la mente divien decrepita... È una sventura; ma è la verità. E l'Italia lo subisce; e non so dove andremo, se si continuerà di questo passo! (*Bene! a sinistra!*)

Il parlamentarismo, anzi che consolidarsi, si perde! È questo a cui deve badare l'onorevole Depretis; è questo a cui dovete badare tutti voi, se amate la patria, se amate le istituzioni, se amate la dinastia. È meglio dir le cose come sono! (*Benissimo!*)

La questione, ripeto, ora è esaurita; si riprenderà a suo tempo, e la Camera avrà modo di discuterla e manifestarvi la sua opinione. Ritornare indietro, non si può più; ogni pentimento è tardo. L'onorevole Coppino, l'onorevole Depretis dovevano pensarci prima.

Voci a destra. A che?

Crispi. Son sicuro che l'onorevole presidente non farà violare il regolamento, e che scioglierà la seduta. (*Bene! Bravo! — Rumori!*)

Cardarelli. Domando di parlare.

Baccelli Guido. Domando di parlare.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Cardarelli.

Cardarelli. Parli prima l'onorevole Baccelli.

Presidente. Allora ha facoltà di parlare l'onorevole Baccelli Guido. (*Segni di attenzione!*)

Baccelli Guido. L'onorevole ministro della pubblica istruzione, vedendomi rientrato nell'Aula, mi ha rivolto una cortese parola, perchè io riprendessi la mozione che ho ritirato.

Onorevole ministro, io Le dichiaro che la mozione non l'ho ritirata per Lei, perchè Ella aveva accettato di discuterla domani; la mozione l'ho ritirata per il presidente del Consiglio.

Depretis, presidente del Consiglio. Che ha sempre torto. (*Si ride!*)

Baccelli Guido. Perchè, avendo anche io avuto l'onore, per molto tempo, di sedergli accanto, ho perfettamente capito come egli, in certi momenti, troppo occupato di sè, dimentichi i suoi colleghi, (*Si ride!*) e la posizione che ha fatta oggi al ministro della pubblica istruzione non è certamente conforme a quei nobili desiderii, che l'onorevole Coppino espresse alla Camera.

Io pure sono stato su quel banco (*ilarità*), abbandonato un giorno dal presidente nelle lotte più difficili; ma ero lieto e superbo di quell'abbandono, aveva la baldanza del fatto mio, se così piace chiamarla; e quella baldanza e quell'abbandono augurerei piuttosto all'onorevole Coppino per la stima che gli è necessaria, anziché un aiuto che la sua posizione non rende nè felice nè bella. (*Sì ride*) Tutta la Camera lo ha compreso. Io non posso più riprendere la mozione che ho ritirato, ed è con dispiacere per Lei, onorevole ministro della istruzione pubblica. (*Rumori*)

Annunzio di una domanda d'interpellanza.

Presidente. L'onorevole Cardarelli ha presentato questa domanda d'interpellanza:

« Il sottoscritto desidera interpellare l'onorevole ministro di pubblica istruzione sulle gravi condizioni del nostro insegnamento secondario. »

L'onorevole Cardarelli aveva presentata una domanda d'interrogazione, che fu svolta; egli ora ha il diritto di convertire la sua interrogazione in una domanda d'interpellanza.

Domando all'onorevole ministro se e quando intenda rispondere a questa domanda di interpellanza.

Coppino, ministro dell'istruzione pubblica. Chiamato a dichiarare quando sarei disposto a rispondere a questa interpellanza sulle condizioni gravi dell'insegnamento secondario, dichiaro che son pronto a rispondere domani. (*Bravo! Bene!*)

Presidente. Acconsente, onorevole Cardarelli?

Cardarelli. Acconsento.

Baccarini. Chiedo di parlare.

Presidente. L'onorevole Baccarini ha facoltà di parlare. (*Rumori vivissimi*)

Invito la Camera a far silenzio. Procediamo con calma e con ordine, onorevoli colleghi.

Parli, onorevole Baccarini. (*Segni di attenzione*)

Baccarini. Io comprendo perfettamente la risposta dell'onorevole ministro della pubblica istruzione; egli, nella sua dignità, non può fare altro. Ma il discutere domani un'interpellanza, non risolve nulla, perchè bisogna poi inscrivere nell'ordine del giorno la mozione, se questa sarà presentata.

Per conseguenza, vista la piega, che hanno preso le cose, la discussione di questa possibile mozione occuperà parecchi giorni...

Presidente. Dipenderà dalla Camera.

Baccarini. ... perchè non uno solo vorrà inter-

loquire, specialmente dopo l'incidente di questa sera, che non si limita al ministro della pubblica istruzione e nemmeno al presidente del Consiglio. Vi sono infatti questioni di dignità che qualcheuno non è disposto a lasciare inosservate e silenziose. (*Bene!*)

Dunque, quantunque persuaso oramai che *oportet ut veniant scandala...*

Presidente. Onorevole Baccarini, gli scandali non possono essere desiderati da alcuno, nè tollerati dal presidente.

Baccarini. ... credo che non ci resti meglio a fare, nelle presenti condizioni, che prendere le vacanze fino a questa sera.

Io propongo pertanto, che la Camera proroghi le sue sedute fino al 15 gennaio. (*Benissimo!*)

Fortis. Chiedo di parlare.

Cavalli. Chiedo di parlare.

Presidente. Onorevole Fortis, ha facoltà di parlare.

Fortis. Volevo solamente domandare uno schiarimento... (*Conversazioni — Interruzioni*)

Presidente. Onorevole Fortis, Ella intende parlare, o no...?

Mi pare già troppo protratta questa seduta.

Fortis. Vi rinunzio.

Presidente. Onorevole Cavalli, Ella aveva chiesto di parlare, se non isbaglio.

Cavalli. Aveva domandato di parlare soltanto per fare una osservazione.

Il presidente del Consiglio ha stabilito l'ordine delle interpellanze. La Camera ha accettato quest'ordine; ora io non capisco, come, per una interpellanza, venuta all'ultima ora, si possa invertire quest'ordine, già stabilito.

Presidente. Spetta alla Camera il decidere.

Cavalli. Io ho fatto una osservazione e non aggiungo altro. (*Rumori — Molti deputati occupano l'emicielo*)

Presidente. Onorevoli deputati, prendano il loro posto.

Come la Camera ha inteso, l'onorevole Cardarelli ha presentato una domanda di interpellanza, e l'onorevole ministro della pubblica istruzione ha dichiarato di accettarla e chiede che sia inscritta nell'ordine del giorno della seduta di domani.

L'onorevole Baccarini chiede invece che la Camera si proroghi fino al 15 gennaio.

È vero, onorevole Baccarini?

Baccarini. La mia proposta è stata da me fatta senza intendimento di far opposizione a quella dell'onorevole ministro; lo pregherei peraltro di non insistere nel volere si faccia una discussione, la quale, secondo me, non finirà bene. (*Rumori*)

Coppino, ministro dell'istruzione pubblica. Io intendo perfettamente le osservazioni che vengono da questo lato, quasi meravigliato che si discorra oggi di scuole secondarie...

Una voce a sinistra. È naturale.

Coppino, ministro dell'istruzione pubblica. Ma è naturalissimo che la Camera intenda, come intendo io, che sotto le parole *scuole secondarie* si miri a deliberare sulle Università. (*Rumori*)

Bonghi. Questo mi pare poco naturale.

Presidente. Dipenderà dallo svolgimento che ne farà l'interpellante.

Cardarelli. Chiedo di parlare.

Coppino, ministro dell'istruzione pubblica. Bisogna non riconoscere certe situazioni ed aver dimenticato tutti gl'incidenti che sono avvenuti oggi, per non comprendere che l'onorevole Cardarelli, non potendo riprendere la mozione che fu abbandonata dal suo collega, ha cercato, ed io lo ringrazio a nome della dignità del Ministero, che su una questione qualunque si deliberasse.

Ho detto una questione qualunque. Ma a tutti voi, almeno a me, è chiaro che le cose sono a quel punto che tutta l'importanza è oramai e sola nel voto.

Dio mio! è da troppo tempo che sono alla Camera per non sapere che la questione definitivamente si risolve col voto. Perciò mi rincresce di non poter consentire alla proposta dell'onorevole Baccarini ed insisto perchè la discussione si faccia domani, o per la proroga a tre mesi, che è per me un favorevole giudizio. Nè mi muove l'osservazione che non si può riprodurre una mozione.

La Camera è sovrana ed ha dato ben altre prove di sacrificio che non sia quello di stare ancora raccolta uno o due giorni. Quindi mi appello alla Camera, la quale deve volere che la dignità del Governo e la sua propria non sia menomata e le critiche di cinque suoi membri siano giudicate.

Presidente. L'onorevole Cardarelli ha facoltà di parlare.

Cardarelli. Se la Camera mi usasse la cortesia di farmi parlare tranquillamente non più di due minuti io mi spiegherei subito. Non è la condizione del momento che io considero; è quello che ho detto nel principio del mio discorso, vale a dire che alla seconda parte della mia interrogazione che è più grave della prima, cioè quella dei regolamenti, io rinunziava per rispetto alla Camera che mi aveva concesso una seduta domenicale.

Io vi prego, onorevoli colleghi, di considerare che tratterò la questione in pochi minuti ma con

tale gravezza che voi potrete giudicare il ministro assai meglio di quello che non abbiamo potuto farlo oggi sopra i regolamenti. Il ministro non vuol sottostare ad una accusa che alcuni deputati gli fanno, vuole esser condannato, e perchè non dobbiamo noi giudicarlo? Io quindi mantengo la mia interpellanza e mi associo alla proposta dell'onorevole Coppino, che la Camera stabilisca il giorno di domani per lo svolgimento di questa mia interpellanza.

Presidente. Onorevole Baccarini, insiste nella sua proposta?

Baccarini. Io ho già dichiarato che aveva presentata quella proposta perchè mi pareva la sola che, nella presente condizione, potesse essere adottata. Ma poichè l'onorevole ministro della pubblica istruzione mette la sua dignità in condizioni tali da non poter attendere nè un giorno nè due senza far giudicare l'opera sua, io non voglio in nessun modo impedirglielo, e quindi ritiro la mia proposta.

Proposta di aggiornamento.

Nicotera. Chiedo di parlare.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Nicotera.

Nicotera. Io ho assistito in silenzio a tutto ciò che è accaduto, e sono profondamente addolorato per gli equivoci che si sono prodotti, i quali sono da attribuirsi a taluni movimenti di impazienza che sono naturali, specialmente quando l'orologio segna le otto.

Presidente. E la seduta continua da sei ore. (*Si ride*)

Nicotera. Ma arrivati a questo punto, io invoco il patriottismo principalmente dell'onorevole Coppino, e poi quello dell'intero Gabinetto, e prego tutti vivamente di contentarsi di lasciare le cose come sono.

Cardarelli. Come?

Nicotera. Onorevole Cardarelli, al disopra della sodisfazione di un'interpellanza, c'è la dignità della Camera, c'è la tranquillità. (*Applausi — Bene! Bravo!*)

Ebbene prendetela come volete, io prego il Ministero di troncare oggi questa discussione e di rimandarla ad altro tempo. L'onorevole Coppino ha provato che egli desidera la discussione, e l'incidente per il quale l'onorevole Baccelli ha ritirato la sua mozione è stato indipendente dalla volontà dell'onorevole Coppino; dunque egli deve ritenersi fuori questione.

E poi, o signori, volendo discutere seriamente

dell'argomento che vi è stato proposto, io chiedo se credete possibile di farlo nella tornata di domani; e se credete possibile che la Camera dopo domani farà il sacrificio di restar qui? Signori, se la discussione si facesse domani finirebbe con un voto che non potrebbe soddisfare nè l'onorevole Coppino, nè gli interpellanti, nè il paese; no, o signori, è bene che la questione sia fatta tranquillamente, seriamente: il tempo gioverà a tutti.

Di San Donato. E ve n'è bisogno.

Nicotera... tanto più arrivati a questa data; e quindi nell'interesse degli studii, nell'interesse della tranquillità della Camera, nell'interesse del Ministero e della Camera, propongo che le sedute si proroghino da questa sera fino al 18 gennaio.

Presidente. L'onorevole presidente del Consiglio ha facoltà di parlare.

Depretis, presidente del Consiglio. (*Segni di attenzione*) Io credo che oggi ho proprio avuto la mala fortuna... (*Rumori*) sentitemi con pazienza; vedrete che c'intenderemo.

Se avessi potuto prevedere che la mia proposta ci avrebbe portato alle conseguenze a cui siamo venuti pochi momenti or sono, avrei seguitato a tacere; ma non fu così; ed è a riguardo mio, cioè in odio mio, (mi sia lecita la parola,) che l'onorevole Baccelli non ha aderito a mantenere la sua proposta...

Baccelli Guido. Chiedo di parlare. (*Ooh! Ooh! Rumori*)

Depretis, presidente del Consiglio. Io credevo proprio e non credo che la mia proposta offenda le consuetudini parlamentari.

Ho accettato la discussione immediata nella giornata di domani della mozione Baccelli e solo in via subordinata ho proposto il rinvio a tre mesi. Ma le osservazioni fatte dall'onorevole Nicotera saltano agli occhi di tutti. Mi pare difficile che si possa fare una discussione seria nelle circostanze attuali, sopra un argomento tanto complicato, tanto difficile, tanto grave.

Il mio dovere come ministro è di rimanere nella Camera, finchè la Camera lo richieda. Ma ho dubitato e dubito che la Camera, dominata forse dal sentimento che domani la discussione non possa essere fatta bene, decidesse di non farla; in questo caso era egli giusto, signori, lasciare il Ministero sotto la impressione delle interpellanze, sotto queste accuse molteplici, fatte da uomini autorevoli, per tutto il tempo delle vacanze, per rimanere fino alla fine delle vacanze a questione insoluta?

Per questi motivi, a dire la verità, il mio primo pensiero fu di fare per la proposta del-

l'onorevole Baccelli quello stesso che avete fatto per un'altra mozione che era stata presentata poco tempo fa, cioè di rimandare la discussione a dopo quella sulla legge di perequazione; per me avrebbe lo stesso significato.

La Camera ha approvato pochi giorni fa questo rinvio senza punto offendere le consuetudini parlamentari.

Forse io ho ecceduto nei limiti; ma ho desiderato di avere su questa mozione un voto della Camera, che togliesse il Ministero dalla posizione equivoca in cui sarebbe senza un voto; il che gli avrebbe fatto perdere l'autorità necessaria a ben condurre l'amministrazione dello Stato.

Riguardo alla proposta dell'onorevole Nicotera, io credo che la possiamo accettare. (*Oooh! a sinistra*), e, accettandola, non crediamo di fare nessun sacrificio perchè essendo ritirata la mozione, e, anche dopo tutto, dopo le discussioni che ci sono state, un po' di tregua credo anch'io che sia necessaria, per lasciare che il tempo quieti un po' gli umori: dimenticati questi argomenti ardenti, potremo riprendere la serenità d'animo che è necessaria alle nostre discussioni.

Voci. Ai voti! ai voti!

Presidente. L'onorevole Cardarelli ritira o mantiene la sua proposta?

Cardarelli. La ritiro.

Baccelli Guido. Chiedo di parlare per fatto personale.

Presidente. Lo accenni.

Baccelli Guido. È questo. L'onorevole presidente del Consiglio ha creduto di dire che io abbia proposta la mia mozione in odio suo...

Depretis, presidente del Consiglio. Ho ritirato quella parola.

Baccelli Guido. Dichiaro di aver ritirato quelle parole?

Depretis, presidente del Consiglio. Eh! altro!

Presidente. Dunque, non rimane che la proposta dell'onorevole Nicotera, che cioè la Camera si proroghi da oggi fino al 18 gennaio.

Coppino, ministro dell'istruzione pubblica. Dichiaro di consentire nella proposta fatta dell'onorevole Nicotera, e per le ragioni addotte da lui, e perchè qualunque sia il posto d'onde esso parla, intendo che non ha avuto in animo di offendere in nessuna maniera, d'indebolire per nessun patto la posizione del ministro della pubblica istruzione.

Nicotera. Ma niente affatto.

Di San Donato. Il Ministero, sì. (*Si ride*)

Presidente. Pongo a partito la proposta dell'ono-

revoles Nicotera che la Camera si proroghi da oggi fino al giorno 18 gennaio.

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(È approvata.)

Debbo avvertire la Camera che nello stesso giorno 18 gennaio avrà luogo la solenne commemorazione funebre del Re Vittorio Emanuele. È quindi opportuna la proroga della Camera al 18 gennaio, poichè, in tal modo, i deputati si troveranno presenti in Roma.

Sorteggio di Commissioni.

Presidente. Si procede al sorteggio per la nomina della Commissione che dovrà recarsi, unitamente all'ufficio di Presidenza, ad ossequiare le Loro Maestà, a nome della Camera, in occasione del nuovo anno.

(Segue il sorteggio.)

La Commissione rimane composta degli onorevoli Borgatta, Libetta, Cefaly, Pugliese-Giannone, Giovannini, Gangitano, Tommasi-Crudeli, Velini, Carcani, Lioy, Chiala e Compans.

Si procede al sorteggio per la nomina della Commissione che dovrà rappresentare la Camera ai

funerali del Re Vittorio Emanuele, che avranno luogo, come ho già detto, il 18 gennaio.

(Segue il sorteggio.)

La Commissione rimane composta degli onorevoli Levi, Saporito, Taverna, Testa, Secondi, Pallitti, Polvere, Corleo, Geymet, Martini Ferdinando, Mantellini e Caperle.

Annunzio del presidente sull'ordine dei lavori parlamentari.

Presidente. Con la seduta del 18 gennaio verrà ripresa la discussione del disegno di legge sul riordinamento dell'imposta fondiaria. Io faccio quindi istanza agli onorevoli deputati che avessero delle proposte da fare, di volerle comunicare all'ufficio di Presidenza, perchè possano essere stampate e mandate alla Commissione incaricata di riferire su quel disegno di legge.

La seduta è levata alle 8,20.

PROF. AVV. LUIGI RAVANI
Capo dell'ufficio di revisione.

Roma, 1885. — Tip. della Camera dei Deputati
(Stabilimenti del Fibreno).

